Con la resistenza palestinese

Contro l'imperialismo

Contro il sionismo

Contro la reazione

الشرارة
AL-SHARARA

BOLLETTINO DELLA RESISTENZA PALESTINESE A CURA DEI COMPAGNI SOSTENITORI DEL F.P.D.L.P

NUMERO UNICO - L. 100

VIVA L'UNITA' NAZIONALE

Sotto la guida del Fronte Nazionale unito giordano-palestinese

La resistenza palestinese sta attraversando un momento difficile, ma oggi la strada è più che mai aperta verso una linea rivoluzionaria che abbandoni tutte le posizioni disfattiste. E' utile ripercorrere gli avvenimenti degli ultimi due anni della storia palestinese.

Prima di settembre si ebbe in Giordania un periodo di vero e proprio dualismo di potere (il potere rivoluzionario delle masse organizzate da una parte, ed il potere reazionario del regime fantoccio dell'altra). Il « grosso » della Resistenza palestinese rifiutò di prendere l'iniziativa nei confronti del regime ascemita, e bollò come estremista la linea che tendeva a smascherare la natura di classe del regime fantoccio e che, di conseguenza, approfondiva e rafforzava la situazione di dualismo di potere, portando avanti la parola d'ordine: « tutto il potere alla Resistenza, ai soldati ed al popolo armato ». Così la destra ha dimostrato l'incapacità di vedere chiaro nel campo giordano-palestinese, l'incapacità di analizzare la situazione che veniva prospettandosi (piano Rogers), e l'incapacità di comprendere la determinazione, da parte del regime, di attaccare la resistenza nel suo insieme e senza distinzioni, qualunque fosse la sua posizione nei confronti del regime. Tutto questo è la conseguenza della « palestinizzazione » della lotta di liberazione (nel momento in cui le masse giordane hanno avuto un ruolo determinante), della « non interferenza », e di aver limitato i rapporti con le masse arabe a intrighi dietro le quinte con i regimi arabi, senza fare alcuna distinzione tra regimi « progressisti » e reazionari, che è la cosa più grave.

Questo è il clima politico del pre-settembre 1970. Le risoluzioni della riunione straordinaria del Consiglio nazionale palestinese (C.N.P.) tenutosi il 27-8-1970, che dicevano di agire con tutti i metodi per trasformare il campo giordano-palestinese in una fortezza della rivoluzione, sono scaturite troppo tardi per poter essere messe in pratica. Quindi le responsabilità sono chiare ed esigono una revisione critica da parte di tutte le organizzazioni della Resistenza palestinese. Dire che gli errori sono stati commessi dai regimi reazionari è una visione retriva della lotta di liberazione nazionale.

Questa revisione critica avrebbe condotto una serie di risultati politici, militari ed organizzativi, capaci di costituire le linee generali per un programma d'azione in quella fase. Le altre organizzazioni cercavano invece di generalizzare la questione dell'unità amministrativa, proponendo l'unità delle forze senza un programma ed un obbiettivo nazionale relativi al problema del fronte nazionale. Inoltre senza badare al modo con cui vengono affrontati i piani della reazione e dell'imperialismo, senza analizzare le possibilità di tradurre nella pratica l'unità del campo giordano-palestinese, tenendo conto del rapporto tra piani liquidatori, situazione ad Amman e relazioni con i regimi arabi da una parte, e la resistenza ed i movimenti rivoluzionari arabi dall'altra. In breve un programma di liberazione nazionale democratico nel campo giordano-palestinese (dal rapporto del Fronte Democratico Popolare di Liberazione Palestinese sull'attacco reazionario di settembre 1970).

I risultati dei massacri del settembre '70 sono noti, e non sarebbero stati certo una sconfitta se non fossero stati consacrati con gli accordi del Cairo (27 settembre 1970) e di Amman (13 ottobre 1970), e questo risulta chiaramente dagli accordi parziali dopo gli scontri dell'7 dicembre 1971.

Il regime fantoccio continuava la sua politica di attacco-accordo-attacco..., sarebbe stato ingenuo pensare che avrebbe agito in modo diverso. La Resistenza palestinese però è rimasta con l'illusione di poter coesistere con il regime giordano.

Così l'ottavo C.N.P. (28 febbraio-5 marzo 1971) non è riuscito a dare l'unica risposta valida, che è la lotta clandestina contro il regime fantoccio per la costituzione di un regime nazionale democratico, guidato dal Fronte nazionale giordano-palestinese unito, ed ha rimandato la questione al seguente C.N.P. del luglio 1971. Dopo questo consiglio è partita l'infame propaganda contro la sinistra, presentata come contraria all'unità nazionale. Durante le riunioni del 9° C.N.P. al Cairo (luglio '71) il regime giordano, per l'ennesima volta, dimostrò la sua natura reazionaria e il suo asservimento ai piani imperialisti e sionisti, attaccando le basi della Resistenza palestinese del Nord del paese (Gerash ed Ajloun). In uno di questi attacchi viene assassinato Abu Ali Iad ed imprigionato il compagno Saleh Raafat. L'esistenza legale della Resistenza palestinese in Giordania veniva di fatto soppressa.

Malgrado tutto questo il 9° C.N.P. rifiutò il programma d'unità nazionale presentato dal F.P.D.L.P., che metteva in luce i compiti più urgenti della Resistenza palestinese, soprattutto per quanto riguardava l'unità nazionale, proponendo tra l'altro la costituzione dello esercito popolare di liberazione nazionale formato da tutte le forze armate della Resistenza palestinese, su basi democratiche, e cioè:

1) il diritto di ogni combattente alla libertà politica ed organizzativa;

2) la libertà d'azione politica di tutte le organizzazioni tra le forze combattenti e con tutti i metodi e gli strumenti;

3) soppressione dei privilegi materiali e morali all'interno dell'esercito (soprattut-

to abbassare la paga degli alti ufficiali ad un rapporto di 3 a 1 rispetto a quella dei soldati, invece dell'attuale 13 a 1);

4) costituzione dei consigli di soldati per allargare il dibattito politico e per imporre un certo controllo alle decisioni delle alte sfere.

Di fronte a queste proposte concrete, le altre forze proponevano l'unità amministrativa, ed anzi certi chiedevano la costituzione all'interno del O.L.P. di un comitato Esecutivo composto dalle forze maggioritarie, e su posizioni politiche simili, mentre le altre forze dovevano rimanere come opposizione all'interno del O.L.P.

I falsi unitari hanno continuato a scoprire la loro vera politica settaria, soprattutto nella loro prassi quotidiana. Il 14 agosto Arafat prende, individualmente, la decisione di accettare, a nome del O.L.P., la carta d'azione Egitto-saudita, per le trattative a Geddah (Arabia Saudita), e il 17 agosto incontra, con altri dirigenti di Al Fatah i fautori di quella carta d'azione: Sekkaf e Kholy. Il 26 agosto si tenta di espellere il F.P.D.L.P., per aver risposto alle menzogne di Sadat e di Gheddafi contro la sinistra, senza riuscirvi, togliendogli però la possibilità di partecipare alle riunioni dell'esecutivo, perché il suo rappresentante Saleh Raafat è « assente », mentre in realtà è imprigionato in Giordania! Tra il 20 ed il 24 agosto, un dirigente di Alfatah, Abulutuf, pronuncia al 4° congresso dei lavoratori palestinesi un discorso che suona così: « ... E' proprio di una visione ingenua e miope il credere che una mediazione araba possa ridarci le posizioni perdute in Giordania, in realtà, non esiste altro mezzo, per recuperare queste posizioni, al di fuori della lotta dura... ». Nella pratica questa « lotta dura » viene tradotta così: all'inizio di settembre in un congresso di quadri di Alfatah, viene rifiutata, quasi all'unanimità (17 contro 3), l'accettazione della suddetta piattaforma d'azione e condannata come tradimento nazionale la partecipazione alle trattative con i massacratori del popolo... Ma alla fine del congresso, questa maggioranza deve inchinarsi davanti alle decisioni della direzione dopo una sua grave manovra ricattatoria; inoltre viene anche scavalcata la volontà delle masse di rifiutare queste trattative e la loro decisione di abbattere il regime di Amman, espresse nelle grandi manifestazioni in Libano, Siria, Irak, e altrove... Nel momento in cui i rappresentanti di alcune organizzazioni (Al Fatah, Al Saika, l'esercito di liberazione palestinese) sedevano sul tavolo delle trattative, forze dell'Esercito di Liberazione della Palestina sparavano per aria, per intimidire le masse che avevano occupato gli uffici del O.L.P. a Beirut.

Di certo la nostra posizione non è contraria in generale alle trattative. L'esperienza dei compagni Vietnamiti illustra chiaramente la linea rivoluzionaria da intraprendere: noi rifiutiamo le trattative perché le nostre posizioni di debolezza permettono alla reazione di imporre le sue condizioni.

Se il primo incontro è fallito è a causa dell'irrigidimento della delegazione giordana, che ha posto come condizione pregiudiziale la revisione degli accordi di Amman.

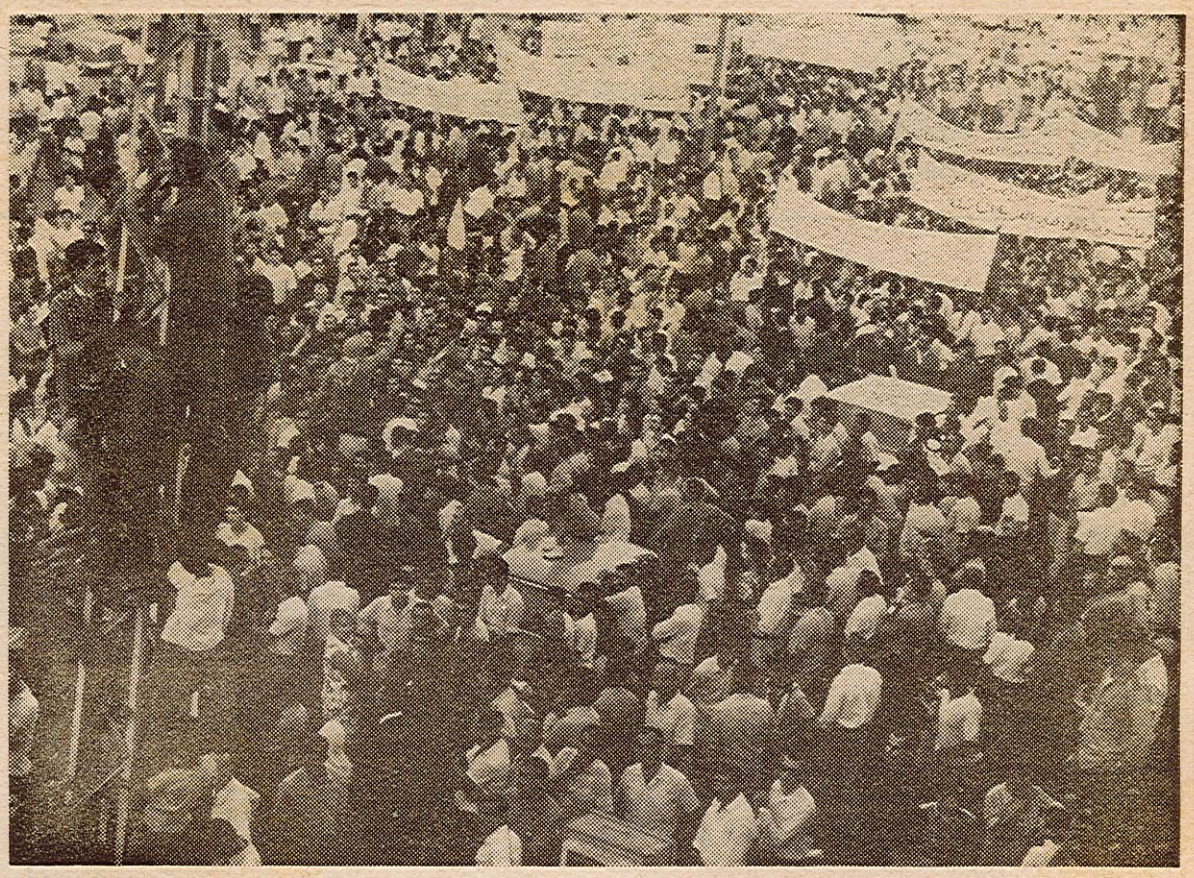
Dopo questo fallimento è cominciata la folle corsa per un secondo incontro: Arafat incontra Faisal a Beirut, poi il 15 ottobre si reca nell'Arabia Saudita e infine l'8 novembre cominciano le nuove trattative con la delegazione giordana capeggiata da Wasfy El Tall, con questo O.D.G.:

— L'O.L.P. rappresenta la resistenza palestinese (e non più il popolo palestinese);

— i feddayn si concentrano all'interno di zone limitate (campi) fanno la propaganda all'interno di essi (e non più tra le masse);

— le azioni militari della resistenza vengono coordinate con l'esercito giordano;

— gli accordi sono validi solo per le organizzazioni che hanno accettato la mediazione (Al Fatah, Al Saika, E.L.P.) e per quelle che



le accetteranno in futuro.

Malgrado che la cosiddetta delegazione della rivoluzione palestinese avesse accettato queste condizioni, la delegazione giordana rimandava la risposta (ai punti da lei stessa proposti!) con il chiaro intento di allungare le trattative per farle fallire. Alla fine si decise come ultimo giorno delle trattative il 25 (il 26 c'era la riunione del consiglio di difesa arabo) e fino a quel giorno la delegazione giordana si rifiutò di dare una risposta. Così si sciolsero le riunioni per continuare prossimamente... ma l'azione di quattro giovani palestinesi ha messo fine a qualsiasi tentativo di questo genere, giustiziando, a nome del popolo palestinese, al Cairo il 28 novembre, W. Tall, l'organizzatore del massacro del settembre 70 e di quelli del luglio 71.

Dopo tutte le dichiarazioni minacciose di Hussein e dopo le dure repressioni contro il popolo giordano-palestinese, attuate dalle bande fasciste, certi ambienti della resistenza erano però disposti ad un terzo match; si presero collegamenti con l'Arabia Saudita, il 6 gennaio 72 Arafat ed Abu Iad si recarono a Tunisi per discutere, con i governanti tunisini e con il ministro degli esteri saudita (che si trovava lì « per caso »!), la questione della ripresa della mediazione tra i « fratelli »... poi Arafat s'incontrò col ministro degli esteri saudita a Beirut il 15-1-72.

NOI, SINCERAMENTE, NON RIUSCIAMO A TROVARE DOV'E' NASCOSTA, TRA QUESTE AZIONI, DISFATTISTE E SETTARIE, LA DURA LOTTA E L'UNITA' NAZIONALE A LUNGO SCANDITE DALLA DIRIGENZA DI DESTRA.

DI UNA COSA SIAMO CERTI: LA TENDENZA PRINCIPALE DELLA NOSTRA EPOCA E' LA RIVOLUZIONE, e la repressione imperialista non genera altro che la ribellione dei popoli oppressi, contro l'imperialismo ed i suoi lacché.

E' in questo contesto che si possono comprendere i risultati dell'aggressione israeliana alle basi della Resistenza ed ai villaggi del sud del Libano, aggressione lungamente preparata con diversi attacchi di commandos, con dichiarazioni minacciose nei confronti dei libanesi ed anche con mosse diplomatiche tramite l'ambasciatore USA a Beirut, sempre con l'intento di accelerare i piani di liquidazione, di rafforzare la posizione della destra libanese e di creare un clima di sfiducia nella Resistenza palestinese tra le masse arabe in generale e tra quelle palestinesi della Cisgiordania in particolare, date le imminenti elezioni in quel periodo. Ma tutti i piani dell'aggressione sono falliti, perché la gloriosa resistenza dei compagni feddayn per quattro giorni, nel momento in cui su tutti gli altri fronti regnava l'assoluta calma, ha dimostrato alle masse che l'unica via rivoluzionaria per la liberazione è la guerra di popolo di lunga durata. E' per questo che centinaia di uomini della milizia sono partiti per il sud e che la popolazione del sud ha combattuto fianco a fianco con i feddayn contro l'aggressore, che viene respinto e sconfitto. Ed è in questo contesto che si può capire perché il piano di Hussein di formare un regno reazionario unito conduce solo al suo isolamento, e dà sempre di più una chiarificazione della natura di questo regime per quelli che non l'hanno ancora capita, nonostante tutti i massacri: infatti è questo piano che diede alla stessa sinistra di base di Al Fatah la forza per costringere la dirigenza di destra ad abbandonare tutte le illusioni di coesistenza con un regime fantoccio, ed a considerarlo come un nemico principale da battere. Secondo noi questo è un gran passo in avanti verso il traguardo della vera unità nazionale ed una vittoria della linea rivoluzionaria. Ma, ancora, le posizioni di principio non bastano. E concepire la lotta contro il regime come un tentativo di colpo di stato, oppure come un'azione slegata dalle masse giordano-palestinesi (« Uccideremo Hussein »), non porta ad altro che al loro disorientamento. La lotta contro il regime reazionario di Amman è legata alla costituzione di un fronte nazionale unito giordano-palestinese con un programma per la creazione di un regime nazionale democratico che rappresenta gli interessi ed i diritti sia delle masse giordane che di quelle palestinesi; quindi il totale abbandono della « palestinizzazione » come soluzione del problema, perché altrimenti non si è capito niente del legame dialettico tra i due momenti di lotta.

I primi sintomi in questo senso sono positivi: infatti il X Congresso Nazionale Palestinese, tenutosi al Cairo il 6 aprile 72, ha deciso l'unità nazionale, sotto la guida del Fronte Nazionale Unito Giordano-palestinese per abbattere il regime giordano e creare un regime nazionale democratico, anche se tuttora rimane sospeso per tre mesi la decisione del programma politico di questo Fronte, ed è stata inoltre bocciata l'assurda tesi di Al Fatah del governo in esilio.

Per attuare queste decisioni ed arrivare a tali obiettivi è compito delle forze progressiste all'interno della Resistenza di vigilare contro tutti i tentativi di svuotare i programmi dai loro contenuti rivoluzionari.

SULLA SITUAZIONE IN GIORDANIA

Con la sua offensiva del luglio '71 contro le posizioni dei fedayn a Jerche-Ajloun, il potere reazionario e fantoccio di Amman ha liquidato l'ultima posizione non clandestina della Resistenza, e ha così risolto in modo definitivo il dualismo di potere. Ma per il governo di Amman questo non vuol dire aver vinto la sua lotta contro la Resistenza; infatti eliminare l'ultima posizione non clandestina della Resistenza non significa affatto liquidare la lotta armata di massa, che rappresenta l'alternativa alla politica di tradimento nazionale portata avanti dal governo fantoccio.

Liquidare l'ultima posizione non clandestina, non significa affatto che la Resistenza non rappresenti più l'espressione politica delle aspirazioni del popolo palestinese alla liberazione della propria terra e alla propria autodeterminazione.

Proprio per questo, le forze reazionarie devono continuare la loro lotta contro la Resistenza allo scopo di strappare al popolo palestinese-giordano tutte le conquiste raggiunte prima del settembre 1970.

I problemi fondamentali di fronte ai quali si è trovato il potere reazionario e le più importanti decisioni che ha preso riguardo le seguenti questioni.

L'APPARATO MILITARE E DI POLIZIA

Vengono moltiplicati i posti di polizia, di guardia e di controllo, sulle strade delle città e dei villaggi e all'interno dei campi profughi.

Vengono organizzati dei campi di raduno collettivi per gli arrestati al fine di creare fra le masse un clima di terrore.

Il governo inoltre organizza un grande esercito, approfittando dello stato di disoccupazione o di fame o dei conflitti regionali che esso stesso ha creato, allo scopo di continuare l'offensiva che ha lanciato contro la Resistenza e il popolo.

LE « LIBERTA' DEMOCRATICHE »

A livello operaio — Il governo ha preso la decisione di modificare la legge sul lavoro (legge che prima di settembre era stata modificata parzialmente negli interessi degli operai), a svantaggio di migliaia di operai e a vantaggio di un pugno di capitalisti.

Il governo ha dato una mano ai padroni nel licenziare un gran numero di operai che avevano un ruolo sindacale importante o che erano in rapporto con la Resistenza.

Il regime di Hussein ha sciolto varie organizzazioni sindacali che erano state fondate prima di settembre dagli stessi operai, tra cui il Comitato Centrale dell'Unione Generale degli operai giordani.

A livello studentesco — Il governo da un lato utilizza i propri agenti per intervenire nei consigli d'amministrazione delle Università, dei collegi e delle scuole secondarie, cerca di colpire gli studenti militanti legati in precedenza alla Resistenza, scioglie le organizzazioni studentesche democratiche (l'Unione Nazionale degli Studenti Giordani, l'Unione Generale degli Studenti Giordani); dall'altro ha dato il suo appoggio a organizzazioni « sospette », quali l'Unione degli Studenti Mussulmani, il Raggruppamento degli Studenti Giordani, al fine di assicurarsi per il tramite di queste organizzazioni, una propria egemonia sul settore studentesco.

La linea che passa all'interno del settore operaio e studentesco, è la medesima che passa nel settore dell'organizzazione delle donne e delle unioni professionali e politiche, all'interno delle quali il governo ha cercato e cerca ancora di inserire propri elementi per dirigerne gli affari interni.

L'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il governo reazionario organizza l'epurazione dei propri quadri, imprigionando i funzionari che hanno avuto un qualunque rapporto con la Resistenza e licenziando tutti coloro che non danno solide garanzie di fedeltà alla monarchia.

Prosegue anche la politica di centralizzazione del lavoro amministrativo, che permette di controllare direttamente i funzionari allo scopo di trasformarli in docili strumenti della politica del regime.

L'ASSETTO POLITICO-BORGHESE

Il governo opera per costruire l'organizzazione politica della reazione nazionalista, organizzazione chiamata « Unione Nazionale Giordana ». La decisione di fondare questa organizzazione è stata presa nel settembre '71; per lo scopo sono state imposte delle riunioni, preparate conferenze per la borghesia, per i feudatari e per i capi tribù (cheik). Il governo prepara una conferenza generale che è stata rimandata a causa della esecuzione dello agente Wasfi Tall.

Questa Unione rappresenta la grande borghesia giordana, i feudatari giordani, i capi tribù, la grande borghesia palestinese della Transgiordania.

E' facile scorgere la natura di classe di questa Unione a partire dalla costituzione dei suoi comitati nelle provincie (mohafazat), e a partire dai nomi stessi dei membri che fanno parte di questi comitati.

IL RUOLO DELL'ESERCITO

Il governo attribuisce una maggiore importanza all'esercito che ad altre istituzioni dello Stato, proprio per il ruolo repressivo che svolge nelle mani della reazione giordana contro le masse popolari. Ci si è preoccupati di selezionare quest'esercito e di epurare tutti gli elementi nazionali, imponendo una ideologia che consolida l'ostilità verso il popolo e la fedeltà al regime.

E' per mantenere l'esercito in queste condizioni che il governo gli offre privilegi materiali (le spese per l'esercito sono pari a tutte le altre spese per le altre istituzioni). Vi si fa anche il « lavaggio del cervello » utilizzando contro la Resistenza e le masse popolari le rivalità regionali e i motivi religiosi, nazionali e tribali.

Lo scopo finale del regime fantoccio consiste nel liquidare la Resistenza e nell'ostacolarla nel suo diritto a rappresentare il popolo palestinese, così che i fantocci di Amman possono imporsi come rappresentanti unici del popolo palestinese; questo come un passo sulla via di un progettato accordo con il nemico sionista per restituire di nuovo la Cisgiordania alla monarchia reazionaria ascemita.

Tutto questo conferma per l'ennesima volta che: risolvere la questione della Transgiordania instaurando un regime democratico nazionale, è la questione centrale tra i compiti attuali della Resistenza, in modo da poter organizzare e sviluppare la lotta contro il nemico sionista.

Il regime reazionario di Amman si pone il compito di rimpiazzare Israele e l'imperialismo, privando il popolo di tutti i suoi diritti nazionali.

Per tutti questi motivi, abbattere le strutture che sostengono il governo reazionario di Amman è un compito che scaturisce dalla necessità di proseguire la lotta armata contro il nemico sionista e contro l'imperialismo in generale.

Il piano di re Hussein è un programma reazionario di liquidazione

■ Un programma rivoluzionario è il mezzo per sconfiggere il piano reazionario del Regno Unito ■ La ricomposizione dell'unità delle due rive del Giordano su base nazionale democratica è la volontà del nostro popolo ■ Il Fronte unito di liberazione nazionale giordano-palestinese è lo strumento politico per difendere i diritti attuali e storici del nostro popolo

Per i combattenti della resistenza e per le masse popolari il rifiuto e la condanna del piano-truffa della monarchia ascemita, dei sionisti e degli imperialisti, rappresentato dal progetto del regno arabo unito, è una necessità nazionale di principio e di strategia.

Per questo l'FDP, dopo poche ore dall'annuncio del progetto, il 15-3-72, ha rifiutato e condannato nel suo complesso il piano di tradimento nazionale. Il Fronte è l'organizzazione della Resistenza che per prima ha rifiutato tale piano. Immediatamente è stato chiesto a tutte le altre organizzazioni di rifiutarlo perché ciò è un fattore basilare per la continuità dell'unità nazionale del popolo palestinese.

Dopo aver raggiunto un accordo tra tutte le organizzazioni rivoluzionarie e il movimento di liberazione arabo, non dobbiamo più limitarci a dichiarazioni nazionali, ma dobbiamo invece impostare un programma di lavoro basandoci su posizioni strategiche di principio.

Ai combattenti della resistenza, alle masse popolari palestinesi, ai popoli della nazione araba, a tutte le forze progressiste del mondo deve essere chiaro che il piano del « Regno Arabo Unito » non è altro che l'inizio del programma reazionario imperialista impostato su due binari.

Il primo:

Dividere il popolo palestinese tra la riva occidentale e orientale con l'alleanza di tutte le forze reazionarie palestinesi, promettendo loro di realizzare una specie di « autonomia palestinese » e « autonomia giordana » unite in uno stato federale: « il regno reazionario unito ».

Il regime monarchico fantoccio, con i massacri del settembre 70 e del luglio 71 ha mostrato la sua vera natura di classe e il suo asservimento all'imperialismo ed al sionismo; oggi il reuccio per servire la strategia imperialista fa marcia indietro, con la falsa pretesa del « rifiuto dello Stato palestinese ».

Il secondo:

Ignorare completamente i diritti nazionali del nostro popolo: il diritto della Resistenza al ritorno nella riva orientale, data l'unità storica delle due rive, il diritto di fare della riva orientale la base principale di appoggio e di partenza della Resistenza, il diritto di continuare la lotta armata contro il nemico sionista, il diritto alle libertà democratica, politica, ideologica e sindacale.

Questi sono gli scopi pratici e diretti del piano reazionario di Hussein, che nello stesso tempo da una parte ignora completamente i diritti storici del popolo palestinese (il diritto all'intero territorio, il diritto all'auto-determinazione sulla propria terra), dall'altra porta alla liquidazione completa del problema palestinese, non soltanto per mezzo di re Hussein, ma anche con l'appoggio di quelle forze palestinesi direttamente interessate alla creazione del regno reazionario unito.

Ai combattenti della Resistenza, alle masse del nostro popolo è chiaro che questi sono gli scopi del programma di re Hussein sotto il nome di « regno arabo unito ». In realtà re Hussein intende dividere il popolo palestinese in due facendo lottare gli uni contro gli altri, come era nelle intenzioni del piano Rogers di « arabizzare la lotta » cioè spostare le contraddizioni all'interno del movimento nazionale arabo.

Ora re Hussein ha potuto accordarsi soltanto con le forze borghesi e feudali della riva occidentale, mentre non ha raccolto alcun consenso tra il popolo perché per placare la ribellione spontanea delle masse, dopo i massacri di settembre e di luglio, non bastano certo le promesse di un governo palestinese autonomo. Tuttavia questo piano finirebbe col disorientare le masse e col provocare fratture al loro interno, se la Resistenza non presentasse un programma unitario nazionale di lotta per abbattere la reazione.

Il re fantoccio ha presentato un piano di lavoro che è un complotto contro i diritti nazionali attuali e storici del popolo palestinese, tradendo così la causa nazionale araba.

La Resistenza deve ora, più che mai, trasformare le sue posizioni di principio e strategiche, rifiutando il piano-complotto, in un programma nazionale di azione, secondo le condizioni, i compiti, e i diritti nazionali attuali del nostro popolo.

L'FDP ha gà esposto al IX Congresso palestinese quali sono i compiti e i diritti nazionali del nostro popolo, precisando quale strumento rivoluzionario è capace di realizzare tali compiti nella fase attuale, seguendo la strada della guerra di liberazione di tutto il territorio nazionale, portando avanti una lotta di lunga durata.

Ora per abbattere il programma del « regno arabo unito » bisogna chiarire le posizioni e presentare soluzioni nazionali riguardo ai problemi pratici attuali messi in luce dai massacri del settembre 70 e culminati il 15-3-72 con il piano del « regno unito ».

La risposta al piano di re Hussein non può essere soltanto di rifiuto, ma deve essere un programma di lotta rispondente ai diritti nazionali attuali e storici del popolo palestinese. Le linee di questo programma sono:

1) la lotta per il rinnovo dell'unità delle due rive su basi nazionali democratiche, garantendo i diritti nazionali dei popoli giordano-palestinesi uniti storicamente nella lotta;

2) proclamazione dell'uguaglianza nazionale tra i due popoli, che porta all'eliminazione del regionalismo nazionale giordano; la lotta contro la tendenza disfattista della borghesia, che si appella alla necessità di uno stato palestinese che coesista con lo stato israeliano; l'eliminazione delle tendenze regionaliste spontanee nelle file del popolo palestinese delle due rive, provocate dal massacro del settembre 70 e luglio 71;

3) proclamazione dei diritti nazionali

attuali del popolo palestinese in Giordania, cioè il considerare la riva orientale come base principale per il movimento della resistenza; il diritto del popolo di portare le armi e di addestrarsi, di continuare la lotta armata contro il nemico nazionale, di praticare le proprie libertà democratiche, politiche, organizzative e sindacali, di rifiutare ogni soluzione che neghi i diritti nazionali-storici per la liberazione completa delle terre palestinesi, di conservare tutti i diritti storici, partendo dal rifiuto dello stato israeliano e arrivando alla costruzione di uno stato democratico.

4) proclamazione dei diritti nazionali, democratici del popolo arabo e giordano; in primo luogo il diritto di realizzare un regime nazionale antimperialista e antisionista nemico della reazione; il diritto della maggioranza di ribellarsi allo sfruttamento e alla dittatura della minoranza egoista e reazionaria, rappresentata dal governo ascemita e dalle forze ad esso alleate;

5) l'attuazione dell'unità delle due rive su queste basi è impedita dal regime monarchico-fantoccio e il progetto del « regno unito » è un chiaro complotto che vorrebbe dividere la Giordania e la Palestina in due Stati sotto la dominazione della reazione monarchica e del militarismo sionista e nello stesso tempo mira alla completa liquidazione del problema palestinese a favore dello Stato di Israele e dell'imperialismo.

Per questo abbattere il regime monarchico è l'unica garanzia per il rinnovo dell'unità del popolo e del paese su basi nazionali e democratiche.

Il regime monarchico e reazionario con i suoi massacri è l'unico responsabile della divisione del popolo giordano-palestinese, è il responsabile della violazione di tutti i diritti nazionali attuali del nostro popolo in Giordania e del rifiuto dell'uguaglianza regionale tra i popoli fratelli, è il solo responsabile del piano di divisione delle due rive sotto il titolo « regno unito »: per tutto questo la Giordania deve essere una parte integrante della strategia e della tattica della rivoluzione giordano-palestinese.

La realizzazione di questo programma che riflette i diritti nazionali attuali e storici dei due popoli richiede uno strumento capace di dirigere la lotta del nostro popolo, per far fallire il piano del « regno unito » e la ricomposizione dell'unità delle due rive sulla strada della guerra di liberazione di lunga durata.

Per questo l'FDP dichiara al popolo e a tutti i combattenti della rivoluzione la necessità della lotta per sviluppare le alleanze nazionali esistenti, per un fronte nazionale palestinese su basi democratiche, in cui si uniscano tutti gli organismi rivoluzionari (le forze, la milizia, i servizi d'informazone centrale, l'economia) dove ogni organizzazione goda d'indipendenza ideologica e organizzativa all'interno del fronte unito di o ad un'altra. Lo sviluppo di questo fronte liberazione, dove ogni militante abbia il diritto di partecipare ad una organizzazione in un fronte unito di liberazione nazionale giordano-palestinese è lo strumento pratico per approfondire l'alleanza dei due popoli contro il nemico sionista e contro la famiglia reale serva dell'imperialismo, per la lotta, per la realizzazione dei diritti nazionali dei due popoli.

Il fronte unito di liberazione giordano-palestinese è il solo rappresentante nazionale dei due popoli che si basi sulla democrazia nazionale.

L'FPD ha già presentato tutto questo al VI Congresso nazionale palestinese (settembre 69) e al IX (luglio 71); gli avvenimenti hanno insegnato che questa è la strada della salvezza nazionale. Viva l'unità delle due rive su basi nazionali democratiche per un fronte unito nazionale giordano-palestinese!

UNA NOTA DEL FPDLP

A proposito dell'attentato a Tel Aviv da parte del FPLP

La Resistenza Palestinese, dal settembre '70 ad oggi, è stata continuamente impegnata nel definire una linea rivoluzionaria in grado di affrontare i compiti della attuale situazione.

In Giordania, dove la Resistenza esiste solo a livello clandestino, il compito attuale è la lotta per abbattere il regime fantoccio di Hussein, per la costituzione di un regime nazionale democratico.

Nella Palestina occupata i sionisti tendono a creare uno « Stato cuscinetto » retto da notabili palestinesi: hanno già fatto svolgere elezioni municipali-farsa e intendono far passare la creazione di tale Stato come l'espressione della autodeterminazione del popolo palestinese. In tale situazione, è nostro compito svolgere un lavoro paziente per smascherare il carattere borghese reazionario delle forze su cui i sionisti si appoggiano.

Nel Libano la Resistenza palestinese è riuscita, con dure lotte e grandi sacrifici, a imporre la sua presenza tra le masse palestinesi e libanesi. Qui il nostro compito più urgente è il rafforzamento del nostro legame con le masme e delle alleanze con le forze democratiche e rivoluzionarie libanesi, per smascherare la natura di classe del regime libanese.

L'Egitto e la Siria sono due regimi borghesi nazionalisti, che ricercano, più o meno disperatamente, soluzioni di compromesso e di resa col nemico sionista, e che perciò intendono ingabbiare la Resistenza palestinese, per utilizzarla come momento tattico in una strategia di capitolazione. In questa situazione, il nostro compito primario è quello di far crescere la fiducia nella guerra di popolo, dimostrando che essa è invincibile.

Per tutto questo, le operazioni militari della Resistenza non devono e non possono essere condotte al di fuori dello sviluppo dell'azione di massa: esse cioè devono far parte integrante della lotta di massa ed essere di stimolo all'ulteriore crescita di essa.

Le operazioni individualiste, invece, rivelano la mancanza di qualsiasi disegno strategico; esse servono solo a mostrare la natura piccolo-borghese di chi si affida loro, natura che consiste nel mettere i propri interessi di gruppo al di sopra di quelli delle masse. Ma ciò conduce, come unico risultato, a disorientare le masse, anziché organizzarle.

Diventa chiaro, così, perché l'Egitto di Sadat elogia l'azione all'aereoporto Lod di Tel Aviv, dicendo che « così va bene, perché la Resistenza palestinese è tornata ad essere una " rivoluzione " ed ha abbandonato la politica ».

Questa azione dimostra anche l'incapacità di comprendere il momento delicato di ristrutturazione che tutte le forze della Resistenza stanno attraversando. Inoltre l'azione dimostra che non si è voluto tener conto che la Resistenza è presente solo in Libano, per cui ora le forze reazionarie al governo, passato il momento delle elezioni, non esiteranno ad accerchiare tutte le forze di guerriglia della Resistenza (non solo il FPLP), prendendo a pretesto la necessità di prevenire le rappresaglie israeliane. Infine, questa azione si pone al di fuori dell'obiettivo strategico di liberare la Palestina costituendo in essa uno Stato democratico, in cui le masse arabe ed ebraiche possano marciare insieme verso il socialismo. L'operazione del FPLP non fa altro che rafforzare le forze nazionaliste israeliane, non contribuisce ad altro che a far arretrare le contraddizioni che si sono aperte all'interno dello Stato di Israele. La questione è fondamentale per lo sviluppo della lotta di classe rivoluzionaria in Israele.

L'operazione del FPLP è assurda anche dal punto di vista dell'internazionalismo proletario. Praticare l'internazionalismo proletario significa soprattutto saper imparare dalle altre esperienze rivoluzionarie al fine di sviluppare il lavoro di massa e la lotta verso la vittoria della rivoluzione popolare: i compagni cinesi e i compagni vietnamiti ci dimostrano chiaramente come si conduce una guerra di popolo di lunga durata, e come si costruisce attorno ad essa un largo fronte di solidarietà democratica e rivoluzionaria. L'azione del Lod non va certo in questo senso.

Infine, quello che ci preoccupa seriamente è che quest'azione « spettacolare », mancando al FPLP una strategia e un lavoro politico di massa, assume per esso una dimensione strategica. E ancora più preoccupante è che tale operazione sia indicata come positiva all'interno dell'intera Resistenza palestinese: sono gravissime, sotto questo profilo, le dichiarazioni di Al Fath anche se per noi non sono motivo di sorpresa, data la linea politica dei suoi dirigenti e i suoi intrighi con i capi borghesi dei vari paesi arabi. Non possiamo qui tralasciare di ricordare che la linea di costruzione dell'Unità nazionale palestinese approvata dal Consiglio nazionale palestinese, viene oggi sabotata da Al Fath, la quale tenta di identificare l'unità nazionale con l'annessione da parte sua delle altre organizzazioni, contro ogni principio democratico regolatore della lotta di emancipazione nazionale e in una prospettiva nazionalista piccolo-borghese.

Va sottolineato che la nostra condanna delle azioni « esemplari », come quella dell'aeroporto di Tel Aviv, nasce da valutazioni politiche, quelle che abbiamo esposto, e non da moralismo borghese.

Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina

COMUNICATO POLITICO

Nel terzo anniversario della nascita del FPDLP

■ Tutte le forze rivoluzionarie sono chiamate a sbloccare la crisi attuale della Resistenza ■ No alla politica settaria della destra. Si alla politica di unità nazionale ■ L'unità delle due componenti la rivoluzione nazionale anche contro i suoi nemici è la nostra via per la guerra di lunga durata

Il 22 febbraio 1969 la sinistra della resistenza palestinese rappresentata dal F.P.D.L.P. ha annunciato la sua indipendenza ideologica, politica e organizzativa dalla destra.

Nel febbraio del 1972, questa sinistra ha iniziato il suo quarto anno di esistenza, mentre gli orientamenti di sinistra e quelli progressisti crescono e si consolidano sempre di più nelle file del popolo palestinese. Questa tendenza si sviluppa ormai con diversa intensità, all'interno di tutte le organizzazioni della Resistenza senza esclusioni. Nello stesso tempo le masse del nostro popolo ogni giorno di più passano dalla parte della vasta opposizione nazionale alla politica di destra del movimento di Resistenza, come è successo quando le masse e le organizzazioni sindacali e dei lavoratori palestinesi avevano dichiarato il loro netto rifiuto delle « trattative di Gedda » e alla « Mediazione Egizio-Saudita » tra la rivoluzione e i suoi boia reazionari.

Questo processo apre, a breve e media scadenza, nuovi orizzonti rivoluazionari per fare uscire la Resistenza dall'attuale crisi, soggettiva ed oggettiva, che ha portato nel suo grembo sin dalla nascita.

Questo processo apre la strada alla convergenza di tutte le forze di sinistra e democratiche rivoluzionarie che sono dentro le organizzazioni della Resistenza, su un programma unico che metterà fine alle oscillazioni e agli arretramenti della dirigenza di destra, e spingerà l'unità rivoluzionaria in avanti, stabilendo un nuovo rapporto dialettico vivo fra le due ali della rivoluzione araba (il movimento di Resistenza ed i movimenti rivoluzionari arabi), per una lotta comune contro l'imperialismo, il sionismo e le forze reazionarie arabe.

L'esperienza pratica ha rivelato, e rivela, il crescente fallimento e l'impotenza della politica delle correnti di destra della Resistenza a tutti i livelli: palestinese, arabo e internazionale.

— Per quanto riguarda l'unità nazionale, tutte le forze di destra della Resistenza hanno rifiutato i programmi rivoluzionari per la costruzione di una solida unità nazionale. Infatti il F.P.D.L.P. aveva, già nel settembre 1969, presentato al VI Consiglio nazionale palestinese un « Programma per un fronte palestinesi unificato per la liberazione nazionale ». Dopo il settembre 1970 e precisamente nel luglio 1971, il F.P.D.L.P. ha presentato al IX Consiglio nazionale palestinese il programma « per un esercito di liberazione nazionale unificato ». Ma la destra della Resistenza accetta l'unità nazionale solo se posta nel contesto della politica reazionaria della « aggregazione e fusione », opponendosi ai rapporti democratici rivoluzionari fra le forze della Resistenza, cercando vantaggi organizzativi prima di tutto per se stessa.

— Nel confronto con le autorità reazionarie della Giordania, la destra ha lasciato l'iniziativa al regime reazionario, offrendogli su un piatto d'oro l'occasione per scatenare l'accerchiamento e lo sterminio della Resistenza e del popolo armato nel settembre 1970, e nel luglio 1971. La destra aveva rifiutato l'appello della sinistra a prendere l'iniziativa, attraverso una politica l'attacco, per risolvere la contraddizione con il regime reazionario a favore del popolo giordano-palestinese e della rivoluzione e per paralizzare gli attacchi militari della reazione. Questa era la proposta della sinistra in contrapposizione alla politica di difesa passiva, e alla logica di un passo in avanti e due indietro nella lotta contro la reazione. Inoltre la destra non ha rispettato l'impegno preso attraverso la risoluzione del Consiglio nazionale palestinese straordinario (27 agosto '70) che prevedeva la necessità di « trasformare rapidamente la Transgiordania in una solida base della Resistenza palestinese ».

— Nel rapporto fra le due componenti della rivoluzione araba (la Resistenza palestinese e i movimenti rivoluzionari arabi), la destra ha portato avanti i suoi rapporti con i popoli arabi attraverso contatti con i regimi borghesi, nazionali e reazionari, anziché con l'alleanza con i movimenti rivoluzionari arabi per lottare insieme contro i nemici della liberazione nazionale araba e palestinese. La sinistra della Resistenza aveva, da principio, precisato che una delle caratteristiche della causa palestinese è l'unità di lotta contro il sionismo, l'imperialismo e la reazione araba, e che la sconfitta di Israele e la fine dell'occupazione sono strettamente legate alla sconfitta dell'imperialismo e della reazione in tutto il territorio arabo, in generale, e nel Medio-Oriente in particolare.

— Nel campo internazionale: la destra ha preso contatti con estrema prudenza e oscillazione con le forze del campo socialista, dei movimenti di liberazione internazionale e dei movimenti proletari nei paesi capitalistici. La destra si è limitata alla dichiarazione formale dell'appartenenza della rivoluzione palestinese al campo della rivoluzione internazionale, ma in realtà tende la mano a più di un regime reazionario arabo. Una vera posizione rivoluzionaria implica una solida presa di posizione a fianco dei nemici dell'imperialismo, della reazione e del sionismo, a livello arabo e internazionale.

Il risultato di tutto ciò è che oggi assistiamo a gravi deviazioni dalla via rivoluzionaria; deviazioni che aprono vasti varchi ai complotti dello Stato d'Israele, della reazione araba e dell'imperialismo contro la causa nazionale palestinese e il movimento armato del nostro popolo.

I tentativi di liquidare la Resistenza palestinese e il movimento rivoluzionario non sono mai cessati e non cesseranno. Sconfiggere gli attacchi sionisti, reazionari e imperialisti; sconfiggere il campo controrivoluzionario, nemico del movimento di liberazione palestinese e arabo, dipende in gran parte dalla risoluzione della crisi delle organizzazioni della Resistenza, e dalla creazione di un rapporto concreto con i movimenti di liberazione arabi, pur con le differenziazioni ideologiche e politiche.

Ciò richiede da parte di tutti i rivoluzionari ed i progressisti, in tutte le organizzazioni della Resistenza, una lotta unificata per:

— porre fine alla politica settaria e piccolo-borghese praticata dalla dirigenza di destra della Resistenza; politica che è stata caratterizzata dalla presa di decisioni relative a cause nazionali molto importanti in modo individuale in nome di tutta la Resistenza. Infatti, la dirigenza di destra ha violato unilateralmente la risoluzione del IX Consiglio nazionale che rifiutava qualsiasi trattativa con il regime reazionario di Amman. Inoltre tale dirigenza ha violato la nota del Comitato Esecutivo dell'O.L.P. presentata il 26 luglio 1971 agli Stati arabi, che dichiarava

1) la completa rottura con i governanti di Amman;

2) la necessità di lavorare per l'edificazione di alleanze nazionali su una base rivoluzionaria per sbarrare la strada ai complotti reazionari miranti a liquidare a tappe successive la Resistenza, come cerca di fare la reazione saudita, alleata dal regime reazionario di Amman;

3) la necessità di far fallire i tentativi di Israele e del regime reazionario di Amman miranti a dividere la causa palestinese attraverso il tentativo israeliano di creare un gruppo dirigente di nazionalità palestinese (elezioni comunali in Cisgiordania) che conviva con Israele nel contesto di una « autonomia » controllata dagli occupanti israeliani, come tappa preparatoria per demolire l'unità del territorio e della causa palestinese. Questo tentativo mira alla creazione di un mini-stato in Cisgiordania e nella striscia di Gaza che riconosca lo Stato di Israele e conceda ad esso una parte del territorio nazionale palestinese. Questo mini-stato rimarrà soggetto al controllo militare israeliano, e sarà una testa di ponte del colonialismo sionista all'interna dei paesi arabi.

Nello stesso tempo gli agenti di re Hussein, d'accordo con il governo sionista, sulle elezioni comunali in Cisgiordania e sull'« autonomia » agiranno al servizio del trono hascemita che, in collaborazione con lo Stato di Israele, vorrebbe realizzare la liquidazione finale della causa palestinese;

4) l'edificazione di un fronte nazionale palestinese-giordano, come strumento di lotta contro il regime reazionario in Transgiordania per strappargli i diritti nazionali del nostro popolo ed i diritti nazionali e democratici dei cittadini della Transgiordania sotto la bandiera di un regime nazionale democratico, che sarà la garanzia dell'unità del nostro popolo, dell'unità delle due rive del Giordano, e chiuderà la strada a tutte le tendenze reazionarie, regionali e separatiste, fra le due rive;

5) l'edificazione di rapporti reali e quotidiani con tutti i movimenti rivoluzionari arabi per unificare la lotta in tutto il territorio arabo, contro il sionismo, l'imperialismo e le reazioni locali arabe; rifiutando nello stesso tempo, di subordinare tali rapporti a quelli con i regimi arabi reazionari e con chi sta commerciando la questione nazionale;

6) di effettuare una vera scelta a fianco del fronte internazionale nemico dell'imperialismo, del sionismo e della reazione.

Dobbiamo correggere la linea del movimento di Resistenza, e sviluppare tale movimento, iniziando l'incontro fra tutti i rivoluzionari ed i patrioti progressisti all'interna di tutte le organizzazioni della Resistenza, battendo il cieco fanatismo organizzativo, per mettere insieme un programma unificato che organizzi tutti i rivoluzionari e patrioti progressisti in un fronte di liberazione nazionale unificato che può imporre alla destra della Resistenza un nuovo programma rivoluzionario.

VIVA L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE E PATRIOTTICHE PALESTINESI

22 febbraio 1972

F.P.D.L.P.

La rivoluzione del 1936

Primo capitolo dell'opuscolo del FPDLP: le origini della Resistenza palestinese

La rivoluzione del 1936 rappresenta senza alcun dubbio il momento più interessante nella storia della questione palestinese. Essa segna il culmine della lotta palestinese contro il sionismo e contro il mandato britannico. Essa si manifestò dopo lunghi anni di lotta non armata: lettere di protesta, manifestazioni, scioperi generali, tentativi di convincere la Gran Bretagna a non sostenere il movimento sionista. Il valore essenziale di questa rivoluzione sta nel fatto che cominciò con una insurrezione di massa, senza che le dirigenze palestinesi (borghese, tribali, feudali e religiose) avessero un qualsiasi rapporto con essa; proprio al contrario, queste dirigenze rifiutavano ogni idea di rivoluzione.

Le prime organizzazioni rivoluzionarie si svilupparono fra gli operai che venivano dalla campagna, e che formavano dei gruppi importanti intorno alla città di Haifa. Queste organizzazioni nello sviluppo della loro azione non si orientarono verso le città ma verso la campagna, dove incominciarono ad organizzare i contadini e a convincerli della necessità della rivoluzione. I dirigenti che s'incaricarono d'organizzare e di preparare la rivoluzione, non ebbero nessun rapporto con le dirigenze che avevano grande importanza sul piano politico.

Essi provarono ad allacciare relazioni con queste dirigenze solamente nel momento in cui decisero l'inizio della rivoluzione; ma i contatti furono senza risultati! L'uomo che ebbe un ruolo essenziale durante la preparazione di questa rivoluzione, sia per il lavoro svolto all'interno della sua organizzazione, sia per i risultati politici ottenuti nell'opera di diffusione delle idee della rivoluzione armata tra gl operai e i contadini, fu Aiz Eldine Kassam, prete del « basso clero » di « religione semplice » che non aspirava a primeggiare, e che voleva sempre lavorare tranquillamente e modestamente

Poco tempo dopo lo scoppio della rivoluzione, El Kassam prese contatti con Haj Amin El Husseini, chiedendogli di accettarlo come « predicatore ambulante » per preparare la rivoluzione, ma El Husseini rifiutò dicendo: « Noi lavoriamo a una soluzione politica del problema ».

Nel 1935 El Kassam mandò uno dei suoi uomini, Mahous Salem, ad annunciare a El Husseini la sua decisione di far scoppiare la rivoluzione nel Nord, e a chiedere al Mufti di farla scoppiare nel Sud. Ma la risposta fu di nuovo: non è ancora giunto il momento per una azione del genere, e le trattative politiche in corso saranno sufficienti perché il popolo palestinese riacquisti i suoi diritti. Ma tutte queste risposte non scoraggiarono El Kassam. Le organizzazioni segrete degli operai e dei contadini poveri furono per lui la base di partenza per giudicare la situazione; e le quantità d'armi acquistate segretamente gli diedero la convinzione che la logica della nuova azione si sarebbe imposta a tutti.

Il 14 novembre 1935 ebbe luogo il primo scontro, e la regione di Jenin fu trasformata in un campo di battaglia dalle forze inglesi, che accerchiarono El Kassam e i suoi compagni in una valle.

El Kassam preferì cadere da martire che restare alla testa della rivoluzione e dirigerla. La battaglia eroica, nella quale cadde (fu martirizzato), incoraggiò le masse nella lotta contro gli inglesi e contro il sionismo, e la sua concezione del lavoro in seno alle masse propagandando la rivoluzione armata, diede alla lotta condotta seguendo le sue posizioni un impulso che durò tre anni ancora dopo la sua morte. Questi tre anni furono caratterizzati da una violenta rivoluzione che impegnò tutta la Palestina, creando una nuova situazione in tutta la regione araba.

Il moto rivoluzionario di El Kassam non poté realizzare nessuno dei suoi grandi scopi, ma mise i dirigenti delle tribù davanti ad una sfiducia popolare reale e senza limiti. Quali furono le posizioni dei dirigenti tribali, borghesi, feudali dopo la morte di El Kassam? Essi rifiutarono d'andare al funerale del martire e inviarono dei telegrammi di condoglianze, e nella stessa settimana si riunirono con l'emissario britannico per discutere la necessità per la Gran Bretagna d'accettare le rivendicazioni degli arabi palestinesi. Questo fu il primo periodo della rivoluzione del 1936: operai e contadini sostennero la lotta armata, alla quale si opposero le dirigenze familiari, continuando la loro vecchia linea di lavoro: i tentativi di conciliazone con la Gran Bretagna.

IL SECONDO PERIODO

Il secondo periodo della rivoluzione cominciò cinque mesi più tardi, il 15 aprile 1936, quando le organizzazioni clandestine di El Kassam poterono riunire le loro forze per la seconda volta, e lottare nuovamente partendo dalla campagna, con l'intento di continuare il movimento del 14 novembre. La rivoluzione si sviluppò dal Nord al Sud della Palestina, con una insurrezione generale a Haifa il 19 aprile.

Per rispondere a questa lotta, la Gran Bretagna fece saltare in aria interi quartieri di questa città. Questo avvenimento fu la scintilla che spinse i comitati nazionali, che si erano formati per iniziativa puramente popolare come appoggio alla rivoluzione, a lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale, mentre i 5 partiti discutevano tra di loro lontano dal movimento di massa.

Il 25 aprile i comitati nazionali costrinsero il Consiglio Islamico del Mufti, il partito della difesa araba di El Nachachibi, il partito riformista di El Khalidi, il partito di unione patriottica di Salah, il partito arabo palestinese di Gamal El Husseini, e il partito per l'indipendenza dell'Abd El Hadi a sciogliersi e formare l'Alto Comitato Arabo, per dirigere la lotta popolare che era in via di sviluppo con lo sciopero generale e la rivoluzione armata. I capi di questi partiti furono obbligati a piegarsi a queste pressioni e ad accettare la soluzione proposta.

Ma bisogna sottolineare qualche particolare importante:

1) L'Alto Comitato Arabo, formato dai cinque principali partiti espressione delle famiglie palestinesi borghesi e feudali, non considerò la rivoluzione armata come uno dei suoi compiti e insistette su questa posizione: « proseguimento dello sciopero finché il governo inglese cambi la sua politica, e arresti l'emigrazione ebraica, la vendita delle terre agli emigranti, e per un governo nazionale parlamentare ». Al congresso dei comitati nazionali, tenutosi a Gerusalemme l'8 maggio 1936, presieduto da Haj Amin Husseini, la sola decisione presa fu il rifiuto di pagare le imposte.

2) I comitati nazionali formati in seguito all'iniziativa puramente popolare passarono dal sostegno materiale e morale alla rivoluzione, ad assicurare anche la gestione delle regioni controllate dai rivoluzionari.

3) La Gran Bretagna, non potendo, malgrado la sua politica oppressiva e terroristica, schiacciare o limitare la rivoluzione e la sua crescita, si rivolse ai dirigenti arabi favorevoli alla sua politica, domandando loro di convincere i capi palestinesi della necessità di bloccare la rivoluzione. e di trovare un accordo pacifico con la Gran Bretagna, per quanto riguardava le loro rivendicazioni.

4) La risposta dei dirigenti arabi, con a capo Noury El Said. fu favorevole alla proposta degli inglesi. Noury El Said giunse a Gerusalemme il 26 agosto 1936 e chiese all'Alto Comitato Arabo di fare tutto il possibile per porre fino allo sciopero e alle agitazioni in atto, dato che il governo irakeno s'interponeva affinché gli inglesi dessero una risoluzione favorevole alle rivendicazioni legittime degli arabi palestinesi.

5) Il popolo palestinese rifiutò la mediazione, e continuò il suo sciopero e la rivoluzione armata. A questo punto intervennero i dirigenti della Giordania, dell'Arabia Saudita, dell'Irak, dello Yemen. Essi inviarono dei telegrammi che chiedevano al popolo palestinese la « calma ». Nonostante il rifiuto del popolo, l'Alto Comitato Arabo inviò rapidamente un comunicato nel quale accettava la mediazione, e chiedeva al popolo di cessare lo sciopero e le agitazioni a partire dalla mattina del 12 ottobre 1936. Così si concluse, grazie a questo comunicato, il secondo periodo della rivoluzione, che conservò alcune caratteristiche del primo periodo:

a) la propensione delle masse alla lotta armata, e il loro rifiuto di ogni tipo di discussione con gli inglesi;

b) le esitazioni delle direzioni familiari, borghesi e feudali, e i loro continui tentativi d'approfittare di ogni mediazione possibile per porre fine alla rivoluzione e cominciare dei negoziati politici con gli inglesi, ritenendo sufficienti delle semi-soluzioni.

Un fatto importante si verificò questa volta: l'iniziativa dei dirigenti arabi, della medesima classe dei dirigenti palestinesi, d'intervenire per imporre una soluzione al popolo palestinese.

Ma il fallimento della mediazione araba, il rifiuto da parte degli inglesi d'arrestare l'emigrazione ebraica, diede alle masse una nuova prova oggettiva della necessità. per raggiungere il loro scopo, di continuare la

lotta armata. Con questo insuccesso e questa convinzione popolare cominciò il terzo periodo della rivoluzione del 1936.

IL TERZO PERIODO

Questo periodo cominciò con un avvenimento molto significativo: l'assassinio per opera dei rivoluzionari del governatore della regione del Nord, Androws (inglese) il 27 settembre 1937, e la pubblicazione da parte dell'Alto Comitato Arabo di un comunicato che condannava questo atto.

Questo periodo cominciò anche con uno scontro tra le masse contadine e i dirigenti della borghesia e del feudalismo familiare, che si accentuò giorno per giorno fino alla fine della rivoluzione. Le forze britanniche si mobilitarono allora molto velocemente di fronte a questi avvenimenti, perfezionando il loro sistema di violenza e terrorismo. Il comunicato dell'Alto Comitato Arabo, che condannava l'assassinio del governatore britannico, non costituì una salvaguardia per nessuno dei suoi membri.

Nel corso della campagna terroristica inglese, molti di loro furono arrestati, e i rimanenti fuggirono all'estero. Inoltre, furono emanati degli ordini che proibivano ai membri che erano allora nei paesi arabi di rientrare in Palestina.

Tutto ciò non meravigliò le masse; e la esperienza di lotta permise loro di ribattere rapidamente e di far fronte alla repressione britannica tramite una violenza rivoluzionaria che si estese: dalle manifestazioni ai volantinaggi, dallo sciopero alla lotta armata.

L'organizzazione della resistenza questa volta fu potenziata per colpire i traditori politici, i venditori di terre, le spie... e anche la polizia e l'armata del governo d'occupazione. Con questo potenziamento, e con questa individuazione del nemico la rivoluzione entrava in una fase di maturità, che permetteva il suo radicamento e il vigore della sua azione. Questa fase sotterrò per sempre tutte le posizioni esistenti nel seno della rivoluzione: posizioni che potevano esistere solo al di fuori del movimento di lotta armata.

La rivoluzione in questo periodo di crescita politica, si radicò fortemente nelle regioni di Naplouse, El Khalile e nel Nord. E all'inizio del 1938 portava avanti in ogni villaggio di queste regioni una forte azione.

I comandanti controllarono completamente queste zone, non soltanto militarmente, ma anche gestendo l'amministrazione e la giustizia.

La principale debolezza della rivoluzione in questo periodo fu l'assenza di un comando unificato, armato di una coscienza politica radicale, che si incaricasse del coordinamento tra le diverse regioni. E il consiglio superiore dei comandanti non poté risolvere questo problema, nel suo primo congresso tenutosi nel 1938.

Di fronte a queste agitazioni di massa, dove erano i dirigenti palestinesi, borghesi e feudali? Una parte era prigioniera o si trovava all'estero, l'altra era libera, e collaborava con gli inglesi nel tentativo di liquidare la rivoluzione.

Ma bisogna fermarsi un attimo ad esaminare la natura del nuovo atteggiamento dei dirigenti.

Prima l'atteggiamento dei dirigenti era stato quello d'attaccare la lotta popolare dall'interno, accettando la logica dei negoziati; vale a dire l'accerchiamento politico della rivoluzione. Ma in questo nuovo periodo, la manovra fu sventata, e ai dirigenti non restò altro da fare che mostrare la loro vera faccia e lottare contro la rivoluzione con questi metodi:

1) la cospirazione: cioè facendo conoscere al nemico i luoghi di ritrovo e i nascondigli dei rivoluzionari;

2) il tentativo di convincere le masse della natura « parziale » della rivoluzione;

3) la formazione di gruppi chiamati « gruppi della pace », che perseguitavano i militanti rivoluzionari, e commettevano dei crimini contro i villaggi che sostenevano la rivoluzione, progettando piani per assassinare i capi rivoluzionari. Il partito della difesa e lo stato maggiore della famiglia El Nachachibi furono gli ispiratori di questi tentativi.

Nel corso di questo periodo, e dopo la realizzazione della rivoluzione e l'imposizione della sua legge, era divenuto obbligatorio per la grande borghesia e il feudalismo palestinese attaccare la rivoluzione dall'esterno, faccia a faccia: ed essi lo avrebbero fatto volentieri. Il risvolto della medaglia era rappresentato dal mufti Haj Amin El Husseini, che alle spalle della rivoluzione negoziò con gli inglesi per la continuazione del loro mandato, cioè un governo palestinese « indipendente » e « l'elezione » di una assemblea palestinese. La concorrenza tra i partiti borghesi e feudali, la guerra contro la rivoluzione dichiarata da questi partiti, i negoziati con gli inglesi, e anche la poca coordinazione sul piano militare tra i fronti rivoluzionari, cominciarono ad indebolire la rivoluzione. Essa si affievolì per poi fermarsi definitivamente all'inizio del 1939, cioè all'inizio della seconda guerra mondiale, lasciando in campo le direzioni politiche reazionarie e revisioniste, che lavoravano con lo stesso spirito di prima, e che tentavano con questo spirito di far fronte al pericolo sionista che cresceva.

I PRINCIPALI RISULTATI

Da questo breve studio delle tappe del movimento rivoluzionario del 1936 si possono trarre importanti considerazioni:

1) le masse povere, gli operai delle città e i contadini delle campagne, furono il potenziale e i promotori della rivoluzione;

2) le direzioni familiari, borghesi e feudali presero sempre delle posizioni anti-ri-

(Continua a pagina 11)

Nasce il Fronte popolare rivoluzionario per la liberazione della Palestina

Dichiarazione alla stampa della direzione della sinistra del F.P.L.P.

Una serie di contraddizioni sull'insieme delle questioni teoriche, politiche e organizzative che costituiscono la linea generale del movimento rivoluzionario palestinese si è accentuata ed ha condotto alla scissione del F.P.L.P. in due ali: la prima di sinistra e l'altra di destra.

La lotta si è concentrata essenzialmente attorno ai seguenti punti:

1° - Atteggiamento sull'unità nazionale

La definizione dell'atteggiamento del Fronte su questa questione ha fatto sorgere una lotta fra l'ala destra, che ha condotto una politica basata sul settarismo organizzativo, e l'ala sinistra, che ha seguito una linea basata sull'analisi scientifica rivoluzionaria. La politica della destra si è concretizzata in un insieme di atteggiamenti soggettivi derivanti da conflitti personali e non di principio con le altre organizzazioni principali. Abbiamo visto a volte questa destra boicottare qualsiasi tipo di alleanza che non le garantisse un numero maggiore di seggi al Consiglio Nazionale, l'abbiamo vista altre volte fare appello a forze vicine a quelle di un raggruppamento solo formalmente esistente e rifiutare qualsiasi alleanza con una forza di sinistra e progressista in seno al movimento della resistenza. Di fronte a questa linea opportunista di destra e settaria, la sinistra ha seguito una politica fondata sulla costruzione di alleanze solide con le forze di sinistra e progressiste e con tutte le organizzazioni nazionali e oneste del movimento di resistenza, e ha definito posizioni riguardo alle alleanze locali, che non sono basate sul numero di seggi e sull'entrata nel gioco borghese dei seggi, ma al contrario sulle possibilità che nuove forme di alleanza offrono per lottare nel senso di correggere le forme di alleanza locale preesistenti, garantendo l'egemonia dei programmi nazionali più radicali.

E' a partire da ciò che la sinistra ha rifiutato la politica settaria di destra, ha condannato gli atteggiamenti isolazionisti, ed ha proclamato il suo rifiuto a qualsiasi appello mirante al proseguimento di una politica di subordinazione e di unione formale.

2° - Posizione nei confronti del regime reazionario giordano

La condotta del F.P.L.P. contro il regime reazionario giordano è stata il riflesso dell'egemonia dell'ala destra sul Fronte. Questa ha potuto imporre una linea politica il cui carattere essenziale era costituito dal fatto che, malgrado le dichiarazioni di guerra a parole, nelle riunioni della direzione politica aventi per oggetto di discussione le posizioni da assumere nei confronti del potere reazionario giordano, essa si opponeva violentemente a qualsiasi operazione organizzata di mobilitazione e di agitazione mirante a smascherare i regimi reazionari fantocci, adducendo come pretesto che non è ancora venuto il tempo per affrontare questi regimi.

La sinistra ritiene che per affrontare i regimi fantocci e scongiurare i loro piani che mirano alla liquidazione della resistenza, occorre preparare azioni di smascheramento della natura reazionaria dei regimi e dei loro legami con l'imperialismo, il che si può fare attraverso un lavoro di larga mobilitazione delle masse, per la creazione di un movimento rivoluzionario organizzato di massa, che aiuterà a vincere questi regimi e ad abbattere i loro piani e i loro complotti.

La destra si è opposta e ha rifiutato tutto questo sostenendo che si trattava di una provocazione che avrebbe fatto il gioco del regime giordano.

3° - Posizione sui dirottamenti aerei

La vicenda del dirottamento aereo verso l'« aeroporto della rivoluzione » (Althaora in Giordania) agli inizi di settembre '70, qualche giorno prima del massacro perpetuato dal regime di Amman, ha provocato strascichi e conseguenze, di cui non si può minimizzare l'importanza rispetto agli avvenimenti di settembre. Questa catastrofe è avvenuta nel momento in cui lo scontro fra la resistenza e il potere reazionario era vicino. Il clamore che ha fatto seguito all'operazione sul piano locale arabo e internazionale, ha creato condizioni politiche vantaggiose al regime giordano per condurre una campagna contro la resistenza; questa operazione è stata fatta proprio nel momento in cui era necessario mobilitare e concentrare tutte le capacità delle masse nello scontro con il potere reazionario. Tenuto conto dell'atmosfera in cui si svolse il dirottamento aereo, questo evento ha distolto l'attenzione delle masse dalle manovre del potere che stava preparando il massacro di settembre, offrendo nel contempo al regime una grande occasione per mobilitare le sue forze in condizioni favorevoli.

La destra ha coronato queste operazioni con l'ultimo dirottamento dell'aereo tedesco atterrato ad Aden, dove ha guadagnato in modo dubbio cinque milioni di dollari, lasciando contemporaneamente libero corso a qualsiasi operazione di pirateria in nome dell'azione della resistenza, e a detrimento del sangue dei militanti martiri.

L'atteggiamento della sinistra nei confronti delle operazioni esterne e dei dirottamenti aerei era di opposizione e di condanna. La sinistra ha definito la sua posizione nella riunione del Comitato Centrale del F.P.L.P. del 5-11-'70 nel corso della quale ha smascherato la natura di classe, piccolo-borghese e avventurista, di tali operazioni, ha fatto presente l'insieme delle conseguenze negative che ciò oveva rispetto ai problemi della lotta nazionale palestinese e ha chiesto di annullare le operazioni esterne e i dirottamenti aerei.

4° - Posizione sui regimi piccolo-borghesi e sul movimento di liberazione arabo

Il comunicato del Congresso del febbraio '69 esprimeva già una chiara posizione su questa questione, affermando che il rapporto tra il movimento di liberazione nazionale palestinese e quello arabo va consolidato e reso sempre più organico, mentre quello con i regimi borghesi può vedere sia momenti di unità che di lotta; veniva precisato che il rapporto fondamentale rimane quello con i movimenti rivoluzionari arabi di liberazione nazionale.

Tuttavia in pratica ci sono due posizioni all'interno del Fronte.

La posizione della sinistra è conforme a quella definita teoricamente nel Congresso del febbraio '69, che ha dato la precedenza ai rapporti con le masse arabe sciato il F.P.L.P. alla mercé di certi rapporti con gli su quelli con i regimi piccolo-borghesi, ma in modo tale da non negare la possibilità di stringere rapporti con dei regimi, nella misura in cui tali rapporti siano stretti nell'interesse della lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba, e senza che questi rapporti siano stabiliti a detrimento del nostro rapporto con le forze progressiste di sinistra.

La posizione della destra invece è quella di dare la priorità ai rapporti con questi regimi rispetto a quelli con la masse arabe e le loro forze nazionali e progressiste e di sinistra. La destra considerava che i nostri rapporti con le masse arabe implicavano responsabilità e compiti che portavano a compromettere le nostre relazioni con tali regimi. E' così che la destra ha la-Stati arabi, invece di instaurare delle relazioni con i movimenti di liberazione nazionale.

5° - Posizione sul principio dei colpi di stato militari

L'ala destra ha seguito una politica di putch, che si è concretizzata nei metodi adottati, e ha dominato la nostra azione in seno all'esercito giordano, dove l'attenzione era volta ai legami con un gruppo di alti ufficiali, considerati come il principale strumento per risolvere la contraddizione con il regime reazionario, invece di appoggiarsi su una azione di propaganda politica e militante in seno all'apparato con lo scopo di disintegrarlo e riformarlo in modo rivoluzionario.

Questa linea di putch di destra ha compromesso la propaganda e l'agitazione fra i soldati e i sotto-ufficiali, nel momento in cui era possibile una larga attività politica di propaganda e di agitazione fra i soldati e gli ufficiali progressisti e nazionalisti: le basi dei fedains erano vicinissime alle caserme e le possibilità di contatti erano facili.

La destra ha seguito una politica contraria. Essa contattava gli alti ufficiali per un putch militare, e nello stesso tempo il suo comportamento nei confronti dei soldati, nel corso degli scontri tra la resistenza e le truppe del regime, è stato, è il meno che si possa dire, non rivoluzionario, nella misura in cui si concretizzava in un atteggiamento ostile nei confronti dei soldati, il che ha portato in seguito all'impossibilità della destra di giocare un ruolo politico rilevante ed efficace nei ranghi dell'esercito.

In conclusione

Nel corso degli incontri che si sono svolti negli ultimi mesi nel tentativo di superare la crisi del F.P.L.P., la sinistra ha passato in rassegna l'ampiezza delle trasformazioni politiche sia sul piano palestinese-giordano che sul piano arabo, ed ha altresì preso in considerazione la situazione della resistenza e quella del F.P.L.P. ed il ruolo da essa giocato in queste trasformazioni. Le conclusioni alle quali è giunta la sinistra si possono così riassumere:

1) l'evoluzione politica avvenuta sia sul piano palestinese che sul piano arabo ha creato una situazione politica nuova che è particolarmente difficile e complessa;

2) questa situazione politica nuova ed i compiti che essa comporta rendono di assoluta necessità uno strumento rivoluzionario il cui orizzonte di lotta sia rivoluzionario e radicale;

3) il rilancio della resistenza è condizionato dalle trasformazioni che saranno possibili al suo interno, per trasformarla in uno strumento rivoluzionario con obiettivi rivoluzionari radicali;

4) la capacità del F.P.L.P. di giocare un ruolo rivoluzionario adeguato ai compiti imposti dalla nuova situazione è legata al metodo con cui verrà risolta la contraddizione tra la destra e la sinistra del F.P.L.P. Responsabile della non conservazione dell'unità del F.P.L.P. (unità sostenuta dalla sinistra) è la destra, la quale ha reso inaccettabili le condizioni di questa unità,

La spaccatura del FPLP

Un comunicato emesso il 6 marzo del '72 dal « Comando di sinistra » sulle divergenze all'interno del F.P.L.P., è stato appoggiato con comunicati simili da molte organizzazioni di massa del F.P.L.P.

Il giorno 8 marzo il « settore militare » del F.P.L.P. emette un comunicato in cui, tra l'altro, si legge:

« In conseguenza delle sconfitte che la resistenza palestinese ha subito in Giordania ed in particolare dopo la caduta dell'ultimo caposaldo delle montagne di Gerash e Ajlun, (1971) le divergenze tra le due correnti sono esplose in modo massiccio: per discutere la crisi sorta si sono tenuti una serie di incontri, che si sono conclusi con l'accordo di tenere un congresso della sinistra del Fronte. Erano presenti anche il segretario generale del Fronte e rappresentanti di vari settori organizzativi.

Per poter superare questo momento, il congresso ha discusso la crisi del Fronte popolare secondo un metodo scientifico e rivoluzionario, in modo democratico, prendendo una serie di decisioni che hanno delineato una via rivoluzionaria e ha stabilito l'indipendenza organizzativa e ideologica della sinistra ».

Il giorno dopo (9 marzo) viene reso noto un comunicato del « comando di sinistra del F.L.P.L. che dice:

« Anche se il F.L.P.L. dichiara ufficialmente di abbracciare il marxismo-leninismo, tuttavia la sua linea politica rispecchia la vera natura del F.P.L.P. e si esprime secondo una pratica piccolo-borghese.

Per questo, e a causa dell'assenza di una linea politica di massa nel F.P.L.P. e per l'esistenza al suo interno di correnti rivoluzionarie e radicali, è sorto un dibattito su questioni teoriche, politiche ed organizzative, dibattito che prende nuovamente in analisi la linea complessiva del movimento di resistenza palestinese. In questo dibattito avvenuto nel congresso del febbraio 1969 si sono scontrate e formate due correnti ».

La sinistra del F.L.P.L. esce definitivamente dal Fronte il 9 marzo '72 e costituisce il Fronte Popolare Rivoluzionario per la Liberazione della Palestina.

La maggioranza schiacciante delle forze militari e delle organizzazioni di massa del Fronte passano al F.P.R.L.P. le cui posizioni sono vicine a quelle del F.D.P.L.P.

Il 18-3 la sede del FP.R. nel sud-Libano viene colpita da un razzo e un dirigente viene ferito.

ha posto condizioni tali che se fossero state accettate ogni giustificazione obiettiva rivoluzionaria dell'esistenza del F.P.L.P. sarebbe venuta meno.

La sinistra ha fatto di tutto per conservare l'unità del Fronte, ed infatti senza la sua esistenza il F.P.L.P. sarebbe arrivato, dopo la scissione del F.P.D.L.P., ad essere una vera e propria organizzazione di destra; l'aspetto di sinistra che ha caratterizzato il F.P.L.P. nei confronti delle organizzazioni rivoluzionarie, sul piano arabo e mondiale, è stato dovuto all'esistenza della corrente di sinistra al suo interno. Nel momento in cui l'unità del Fronte ha come prezzo la sua capacità di giocare un ruolo conforme ai compiti e alle esigenze dell'attuale periodo, questa unità cessa di essere l'elemento più importante, come è invece la necessità di salvare la rivoluzione.

Noi abbiamo fatto il massimo sforzo per portare il F.P.L.P. su posizioni capaci di metterlo in grado di affrontare i compiti urgenti posti dal nuovo periodo, ma la destra, in nome della conservazione di interessi suoi propri, ha rifiutato ogni nostro tentativo e ci ha messi di fronte ad una alternativa: o la capitolazione di fronte alla sua politica che significa andare incontro alle più gravi sconfitte, o la ribellione contro questa politica, che porta all'esigenza di rompere ogni relazione con la destra e ad una nostra totale indipendenza, organizzativa, politica e ideologica.

Noi abbiamo preso la strada che darà alla rivoluzione del nostro popolo palestinese e alle masse della nazione araba la speranza di continuare e di riuscire a superare gli ostacoli e l'empasse in cui sono state condotte dalle politiche di destra e capitolazioniste, e questa è la strada dell'indipendenza totale dalla destra, politica, organizzativa e ideologica, una strada che proseguiremo sotto il nome di Fronte Popolare Rivoluzionario per la Liberazione della Palestina.

Noi vediamo che per adempiere i compiti attuali e affrontare gli attacchi spietati degli imperialisti e dei reazionari è più che mai necessario rinsaldare l'unità nazionale dei rivoluzionari, per rilanciare il movimento di resistenza e stringere più solide alleanze con il movimento di liberazione nazionale arabo; vediamo che è necessario anche stringere le più vaste alleanze con il campo socialista, con i movimenti di liberazione dei paesi in via di sviluppo e i partiti comunisti nei paesi capitalisti, per consolidare l'alleanza delle forze rivoluzionarie contro il colonialismo e l'imperialismo.

Viva la rivoluzione palestinese!
Viva l'unità nazionale rivoluzionaria!
Abbasso la politica capitolazionista della destra!

La rivoluzione del 1936

(Continua da pagina 9)

voluzionarie, proponendo la logica dei negoziati pacifici, accettando da una parte le soluzioni parziali, e combattendo dall'altra contro la rivoluzione. Queste direzioni non furono mai, anche nel momento in cui si sottomisero alla rivoluzione, al livello delle masse e delle loro iniziative;

3) l'assenza alla testa del movimento rivoluzionario di una dirigenza politica efficace ed unita, permise alle dirigenze borghesi e feudali di giocare il destino della rivoluzione.

Studiando le altre tappe della lotta palestinese noi potremmo verificare l'obbedienza ed una legge sempre uguale, che prima e dopo il '48 ha fatto abortire tutti i movimenti di lotta.

Bisognerebbe infine fermarsi a considerare l'attuale azione palestinese, per analizzare, visti i fattori pratici della sua esistenza, le sue possibilità di far fronte alla attuale situazione.

Fronte democratico e popolare per la Liberazione della Palestina

---

Noi abbiamo voluto compiere un primo tentativo di tradurre l'analisi dell'F.D.P.L.P. intorno alla rivoluzione del 1936, contenute in un capitolo del suo documento: « Trattato sull'evoluzione della lotta palestinese » e indirizzarla ai nostri compagni in tutto il mondo, per una collaborazione basata su una chiara informazione storica e sulle lotte. Riteniamo di aiutarli così a precisare il loro ruolo politico e militare, sia di fronte alla situazione nel loro paese, sia in rapporto alla situazione internazionale, per la vittoria dei movimenti di liberazione e di tutte le forze rivoluzionarie.

La demagogia di Sadat non ferma la lotta di classe

14-1-1972 — Il discorso di Sadat del 13 gennaio tendeva a chiarire come mai l'anno decisivo era terminato senza decisioni. La causa principale per Sadat era la guerra tra l'India e il Pakistan.

Le mura dell'università vengono coperte di manifesti e dazi-bao con l'analisi della natura della crisi che travaglia il paese.

15-1-1972 — La prima riunione, nella facoltà d'ingegneria, dopo il discorso di Sadat viene egemonizzata dalle correnti di sinistra, vengono messi a tacere i difensori del regime, e si indice un'assemblea il 17. In essa viene attaccata la linea di Sadat. Queste iniziative si allargano a tutte le università del Cairo, che vengono dichiarate occupate.

21-1-1972 — L'assemblea generale raccoglie più di diecimila studenti: Sadat rifiuta d'incontrarli.

— I volantini degli studenti distribuiti nei quartieri popolari e davanti alle fabbriche (soprattutto Heluan) chiedevano: il diritto ad una milizia popolare basata su di un programma democratico, organizzata dalla base e alla dirigenza; la guerra di liberazione; rompere le trattative con gli USA; la libertà d'opinione (giornali) e la democrazia; l'appoggio a tutte le organizzazioni della Resistenza Palestinese, e la scarcerazione degli operai detenuti dopo lo sciopero di Heluan. La risposta del regime fu: « La richiesta di nazionalizzare gli interessi americani in Egitto è irrazionale!!! ».

23-1-1972 — Gli studenti rifiutano di riconoscere le istituzioni del regime (sindacati ufficiali, unione degli studenti, unione socialista) « Il nostro movimento è una risposta all'impotenza del regime di intraprendere le battaglie della liberazione nazionale. Il regime ha cercato di isolarci dal popolo, dopo il 1968, ma non ci è riuscito... quello che facciamo adesso, rispecchia le volontà popolari... abbiamo parlato con gli operai perché sono loro che devono guidare la lotta ».

24-1-1972 — Ore 6 del mattino: le forze di polizia attaccano l'università, la occupano, fermano 1.500 studenti. Altri studenti arrivano, ma trovano l'università occupata e circondata. Scrivono volantini sui fogli dei loro quaderni, e li distribuiscono. 3.000 cercano di entrare, ma non ci riescono. Si dirigono verso la piazza Tahrir, spiegando alla popolazione il significato di ciò che sta succedendo.

— Vengono ancora circondati dalla polizia. Gli studenti cercano di far capire ai soldati e agli ufficiali la situazione, ma la polizia attacca. Una battaglia urbana: la popolazione e gli studenti da una parte, con pietre e bottiglie, e la polizia con bombe lacrimogene dall'altra.

Manifestazioni selvagge percorrono il Cairo tutto il giorno. La sera gli studenti tornano in piazza, e vi rimangono tutta la notte... La solidarietà della popolazione è veramente incoraggiante: essa procura coperte, alimenti, medicinali ecc. Le donne dai balconi rovesciano acqua bollente sulle forze di polizia, gli operai di Heluan sono più che mai incazzati. Gli studenti universitari e i laureati mandati al fronte si mobilitano.

25-1-1972 — Sadat annuncia che dietro tutto ciò c'è un pericoloso piano per disturbare il fronte interno... vi è una minoranza estremista e sovversiva! Il complotto è organizzato al di fuori dell'università! Trenta studenti saranno processati davanti al tribunale per la sicurezza dello stato.

Nello stesso momento le forze della polizia si scontrano con le masse che manifestano contro la politica del regime... oltre agli studenti ci sono molti disoccupati.

Gli operai di Heluan scrivono una lettera di solidarietà; i firmatari vengono arrestati. Vengono arrestati inoltre i dirigenti del movimento degli studenti e oltre duemila studenti.

26-1-1972 — Viene annunciato che severi provvedimenti saranno presi contro i professori democratici che hanno appoggiato la rivolta.

27-1-1972 — Gli studenti rifiutano la scarcerazione e dichiarano lo sciopero della fame come atto di solidarietà con i trenta studenti che saranno processati davanti al tribunale per la sicurezza dello Stato.

28-1-1972 — In carcere ci sono ancora 500 studenti. I sindacati degli ingegneri, dei medici e dei giornalisti chiedono la loro scarcerazione. La polizia annuncia di avere scoperto un piano preparato da « certi elementi » per attaccare il Cairo da quattro lati diversi: dal nord 4.000 studenti, da est 2.000 operai, da sud 4.000 operai e da ovest 10.000 studenti attaccheranno per occupare il Cairo e paralizzarlo!

La Cina appoggia i popoli arabi

Nel primo discorso dei compagni cinesi sul Medio Oriente all'Assemblea generale, il compagno Tchiao Kuan, vice ministro degli esteri, ha detto: « ...i sionisti israeliani, incoraggiati e aiutati dall'imperialismo americano, e le forze reazionarie nel mondo hanno fatto delle ripetute guerre d'aggressione contro i paesi arabi... hanno occupato ogni volta vasti territori e cacciato più di un milione di palestinesi che vivevano nel loro paese da molte generazioni e che adesso vivono in povertà e senza patria... Inoltre le Nazioni Unite non sono riuscite né ad esprimere condanna per l'aggressione e per l'espansionismo israeliano, né tantomeno hanno voluto fermarlo e dare il dovuto aiuto ai palestinesi e agli altri paesi arabi... Le Nazioni Unite hanno preso delle risoluzioni senza distinguere tra l'aggredito e l'aggressore, ed hanno di fatto protetto gli israeliani e garantito la loro « pace ». Israele ha attaccato nel '67, incoraggiata ed aiutata direttamente da una grande potenza e favorita dal silenzio di un'altra. Da quel momento gli israeliani si sono induriti e hanno giocato il ruolo dei fascisti aggressori dichiarati... Inventare la tesi dei « confini sicuri » con l'intento di continuare l'occupazione delle terre arabe vuol dire seguire una logica piratesca. Questa tesi vuol dire che tutto quello che gli israeliani invadono e occupano diventa il loro confine.

Le due superpotenze cercano di impaurire le masse, dichiarando che è dovere degli arabi non intraprendere la lotta armata contro l'aggressione israeliana perché questo riporterebbe ad una guerra mondiale. Queste sono chiacchiere... E' diritto dei palestinesi e di altri popoli arabi aggrediti di impugnare le armi per resistere all'aggressione, per liberare le terre perdute e per riconquistare il diritto alla loro esistenza nazionale ». Il compagno ha aggiunto anche che « la Cina chiama tutti i governi a condannare l'aggressione israeliana e l'imperialismo americano che l'appoggia; ed a condannare tutte le forze reazionarie in Giordania per la repressione sanguinosa da esse esercitata contro il popolo palestinese ». Israele deve ritirarsi da tutti i territori arabi occupati e « il popolo palestinese deve riavere la sua patria

OMAN E GOLFO ARABICO

Comunicato politico del Congresso di fondazione del Fronte di liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico, tenutosi nel Dhoffar, zona liberata, dicembre 1971

Uno dei principali compiti definiti nella risoluzione dell'ultimo congresso del Fronte Popolare di Liberazione Golfo Arabico e Oman (FPLGAO), tenuto all'inizio dell'estate del 71, era la realizzazione dell'unità delle forze rivoluzionarie e progressiste del Golfo Arabico, per la creazione di un vasto fronte popolare, capace di mobilitare le masse per la lotta contro i colonialisti e i loro agenti locali. Gli avvenimenti non hanno tardato a portare una conferma clamorosa dell'attuazione di questa risoluzione: è stato fatto un grande passo realizzando la fusione delle due principali organizzazioni rivoluzionarie della regione del Golfo Arabico. Questa fusione salutata da tutti i progressisti e i patrioti, indica la via da seguire a tutti i rivoluzionari e a coloro che lottano nel mondo arabo contro il fronte unito della reazione e delle forze imperialiste. La strategia della guerra popolare di lunga durata e l'appello alla realizzazione del fronte unito nazionale, contro il fronte imperialista-reazionario, sono messi efficacemente in rilievo nel comunicato politico del congresso che ha fondato l'FPLGAO. Ne pubblichiamo qui larghi stralci.

Partendo dalle convinzioni e dalle posizioni comuni, emerse nel corso di contatti e incontri preparatori, le direzioni del FPLGAO e del Fronte Nazionale Democratico di Liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico, hanno tenuto un congresso di unificazione alla fine del 71. Lo scopo di questo congresso era l'unificazione e la fusione dei due fronti; l'unione di tutte le forze e di tutte le possibilità, principale passo verso la realizzazione di un largo fronte popolare per l'intensificazione della lotta contro il colonialismo britannico e i suoi agenti locali.

La situazione del Golfo Arabico e il programma del Fronte

L'intensificarsi della rivoluzione armata nel Dhoffar e la spinta militare e ideologica dopo il congresso di Himrine, l'accrescersi dell'odio popolare contro il colonialismo e i nuclei reazionari, la sconfitta della corrente filobritannica, la liberazione di una parte del nostro territorio nazionale del regime iraniano, regime feudale e militare, sono fatti che portano ad alcune considerazioni. Gli imperialisti sono coscienti dell'acuirsi della contraddizione tra loro e le masse lavoratrici del nostro popolo. Per questo essi sono ricorsi a tutti i mezzi per rafforzare il loro campo, e attenuare, con delle concessioni formali, le contraddizioni al loro interno, determinate dallo sfruttamento delle nostre ricchezze e dall'apertura dei nostri mercati ai monopoli imperialisti e ai reazionari. Le forze rivoluzionarie devono opporre al fronte imperialista-reazionario, un fronte unito nazionale, capace di sventarne i complotti.

Partendo dall'analisi della natura delle contraddizioni e delle forze principali e secondarie che le determinano, con particolare riguardo alla zona dell'Oman e del Golfo Arabico, e considerando di conseguenza la responsabilità storica che incombe sull'FPLGAO e sull'FNDLOGA si è tenuto il congresso di fondazione del fronte unito in una località della zona liberata del Dhoffar. La discussione delle questioni urgenti e delle responsabilità pratiche che ne emergono, in una atmosfera animata da spirito rivoluzionario ha portato i congressisti a prendere le seguenti, importanti decisioni:

1) la fusione dell'FPLGAO e dell'FNDLOGA in un fronte unito con la denominazione di Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico (FPLOGA);

2) discussione e adozione di un programma d'azione democratico nazionale e dello statuto interno del Fronte, proposti dalla Commissione preparatoria;

3) elezione di una direzione unita del FPLOGA.

Le risoluzioni prese costituiscono senza dubbio, la condizione iniziale per realizzare l'unità di tutte le forze e gli strati sociali « sinceramente democratici », e fonderli in un ampio fronte, mobilitando le masse e indirizzandone la combattività contro il nemico colonialista reazionario. La realizzazione di un ampio fronte di lotta nell'Oman e in tutto il Golfo, l'estensione della lotta armata considerata come la principale linea strategica, l'intensificazione delle altre forme di lotta delle masse, l'elevazione del loro livello di coscienza e la radicalizzazione delle loro parole d'ordine, costituiscono i compiti principali e fondamentali che la Resistenza si propone nella fase attuale. Il congresso fondatore dell'FPLOGA saluta la Resistenza democratica popolare dello Yemen e le lotte delle masse dei contadini poveri e pescatori e esalta nel suo significato storico la « Resistenza sui fronti interno e esterno », impegnandosi a lottare a fianco della Resistenza nell'Oman e nel Golfo Arabico e dichiara inoltre la sua solidarietà incondizionata contro tutti i complotti imperialisti, che cercano di contrastare la marcia della Resistenza e di rovesciare il regime progressista dello Yemen. Il congresso insiste anche sulla necessità dello sviluppo e del rafforzamento dei momenti unitari di lotta e dei rapporti organizzativi tra le due organizzazioni di avanguardia: il Fronte nazionale e il FLPOGA.

Il congresso saluta la lotta del popolo yemenita del nord per il rovesciamento del regime feudale reazionario e per l'edificazione dello Yemen Democratico unito. Il congresso saluta anche la lotta delle masse progressiste della penisola araba per il rovesciamento del regime « autonomo », agente dell'imperialismo, della Arabia Saudita, e fa appello al rafforzamento dei legami fra i nuclei rivoluzionari della penisola araba.

Saluta la lotta del popolo iraniano contro l'attuale regime feudale e militare, dichiara il suo appoggio alle forze progressiste e sottolinea la necessità del rafforzamento dei legami tra il popolo arabo e quello iraniano per far fallire i piani imperialisti e reazionari tendenti a dividere i due popoli fomentando antagonismi sciovinisti.

Il congresso fondatore dell'FPLOGA dichiara di sostenere incondizionatamente la resistenza palestinese armata e le sue forze patriottiche e ritiene che l'unità d'azione palestinese, l'adozione della strategia della guerra popolare « di lunga durata » e la mobilitazione delle masse palestinesi costituiscano l'unica risposta alle soluzioni capitolarde e ai complotti dell'imperialismo e dei suoi lacché, che tendono a liquidare la rivoluzione palestinese e a creare uno stato sionista.

Le rivoluzioni nell'Oman nel Golfo Arabico e in Palestina sono indissolubilmente legate; il congresso insiste sulla necessità di una collaborazione stretta tra le forze che agiscono in questi paesi e dell'unificazione di tutti gli sforzi contro il nemico comune. Il regime colonialista in Palestina rappresenta una testa di ponte degli interessi imperialisti in tutta la patria araba. Il congresso fondatore insiste sulla necessità di stabilire delle strette relazioni tra le forze autenticamente democratiche della Resistenza palestinese e della Resistenza armata dell'Oman e del Golfo Arabico. Insiste anche sulla necessità della creazione di un ampio fronte progressista per la mobilitazione di tutte le forze e la collaborazione tra le forze rivoluzionarie e progressiste della patria araba, di fronte all'offensiva imperialista che tende alla liquidazione delle basi della resistenza araba, al mantenimento dei regimi reazionari e alla protezione degli interessi imperialisti nella regione. Il congresso dichiara il suo appoggio ai movimenti di liberazione nazionale che si sviluppano nei tre continenti e alle forze progressiste e socialiste nella lotta contro le forze dell'imperialismo e del capitalismo internazionale.

Per i compagni del M.S. della Statale di Milano

Più di una volta il Movimento Studentesco ha assunto delle posizioni secondo noi errate nei confronti della resistenza palestinese; tante volte in nome di una linea unitaria vengono presentati come rappresentanti della resistenza palestinese solo gli elementi di Alfatah, vengono abbracciate le tesi di Alfatah ed attaccate le altre organizzazioni, in primo luogo il FDPLP. Questa grossa montatura che identifica Alfatah con la resistenza palestinese deriva da un vecchio luogo comune della propaganda di Alfatah che si presentava come la spinta dorsale della rivoluzione. Ormai questo appartiene al passato, però tracce di questo equivoco rimangono qua e là, dove si è lontani dalle masse giordano-palestinesi.

Compagni dell'MS: per quanto riguarda le nostre posizioni e la nostra linea politica prima del settembre '70 voi le avete distorte. Noi avevamo detto: « Tutto il potere alle masse, ai soldati, al popolo armato » mentre voi avete riportato come mostra la parola d'ordine « tutto il potere alla resistenza subito »; (subito non l'abbiamo mai detto e d'altra parte la guerra di popolo di lunga durata non comporta affatto come strategia l'immobilismo e l'autodifesa tattica).

L'autocritica fatta per la parola d'ordine « tutto il potere alla resistenza » è stata solo a livello di un chiarimento cioè: « tutto il potere alle masse, ai soldati, al popolo armato », non in altro modo. E la giustezza delle nostre analisi è stata confermata dai fatti e non da questi sconfessata come dite voi; e come dimostrazione vi riportiamo quello che ha detto Arafat in una intervista con il giornale algerino El Mujahed « ...il nostro grosso errore era di non aver preso il potere a Settembre, avevamo in Giordania 120.000 mitra ed eravamo in grado di prendere il potere se avessimo preso l'iniziativa ». Per quanto riguarda il legame dialettico tra la lotta delle masse giordane e quella delle masse palestinesi l'ultimo consiglio nazionale palestinese ci ha dato perfettamente ragione e le stesse posizioni di Alfatah, e per capirlo c'è voluto un anno e mezzo di massacri), sono ormai sulla nostra stessa linea o diciamo quasi sulla nostra stessa linea per esser precisi.

Le vostre posizioni nei confronti della resistenza palestinese sono state sempre acritiche e si sono limitate a studiare le posizioni e i discorsi dei dirigenti di Alfatah, senza mai preoccuparsi di analizzarne e verificarne il loro legame con la pratica; per esempio non vi siete mai accorti, o non avete voluto acorgervi del fatto che solo una settimana prima di quel discorso di Abulutuf e di quello di Arafat al 4. congresso dei lavoratori palestinesi (Damasco il 20-24 agosto), lo ripetiamo una sola settimana prima (14 agosto '71), Arafat aveva accettato la piattaforma egiziano-saudita per intraprendere le trattative.

Non vi siete mai chiesti a chi giova la tesi che tutti i palestinesi sono favorevoli alla liberazione, che i capitalisti palestinesi non sfruttano il proletariato palestinese e quindi non ci sono antagonismi tra di loro? Non vi siete mai chiesti cosa significano intrighi con i paesi arabi reazionari (Arabia saudita, Kuwait, Marocco, Tunisia, emirati del golfo...) e le dichiarazioni opportuniste dei dirigenti di Alfatah da una capitale araba all'altra (Khalid el Hassan si è fatto sfuggire una volta questa dichiarazione: « L'Arabia Saudita è un modello per un paese moderno » ed Arafat: « Abbiamo imparato la guerra di popolo dal re Idris » — quello della Libia — e tanti altri elogi ai governanti reazionari)?

Vi siete mai interessati delle proposte settarie delle dirigenze di destra al IX congresso nazionale palestinese? Vi siete mai chiesti perché i dirigenti di Alfatah erano decisi ad andare alle trattative di Gedda (e fino al gennaio '72) contro la volontà e le decisioni delle masse? Se la loro linea è unitaria perché ad una vostra assemblea il 22-4-72, il loro rappresentante Abu Bassam ha distorto le posizioni unitarie scaturite dall'ultimo Consiglio Nazionale Palestinese sul fronte nazionale unito giordano-palestinese riferendo solo la posizione di Alfatah in merito ad esso, cioè la formazione di un fronte nazionale palestinese separato dal Fronte Nazionale Giordano? Compagni: Noi non siamo settari, noi siamo per la unità nazionale sulla base di un programma politico e siamo contro una fusione che avvenga solo sul piano amministrativo ci sono voluti 25 anni prima che il PCC potesse arrivare ad un'unità nazionale sulla base di un programma politico rivoluzionario.

Queste cose e molte altre sono un chiaro segno di tradimento di una linea nazionale, altro che la espressione come dite voi una linea marxista leninista (denominazione che loro stessi si sono ben guardati da teorizzare, anzi si sono sempre opposti ad essa). Prima di finire vogliamo chiarirvi un'altra cosa che riguarda la lotta degli studenti e degli operai egiziani che voi avete collegato con la direzione di Alfatah... solo per il fatto che sarebbero iniziate il 1. gennaio. A parte il misero collegamento della data che non corrisponde al vero, vi diciamo solo che una delle parole d'ordine degli studenti egiziani in merito alla resistenza palestinese era quella di appoggiare tutte le organizzazioni, mentre la linea di Sadat era di appoggiare solo Alfatah e attaccare la sinistra. Questo è significativo.

In quanto alle vostre ben precise menzogne (vedi giornale dell'MS n. 11) ci guardiamo bene dal rispondervi perché i fatti dimostrano il contrario.

Per poter dare una visione sulla lotta del popolo palestinese, si è pensato di fare una mostra di quadri ambulante, a cui possono partecipare tutti gli artisti rivoluzionari e democratici. La vostra partecipazione con uno o più quadri, su uno temi seguenti, è un atto di solidarietà.

— La lotta del popolo palestinese da oltre mezzo secolo;

— La lotta e la solidarietà internazionale

— La vittoria finale delle lotte rivoluzionarie.

Si chiede inoltre la biografia dell'autore e una nota sul quadro, per la pubblicazione in un libro edito in arabo e in diverse lingue).

Sul GUPS

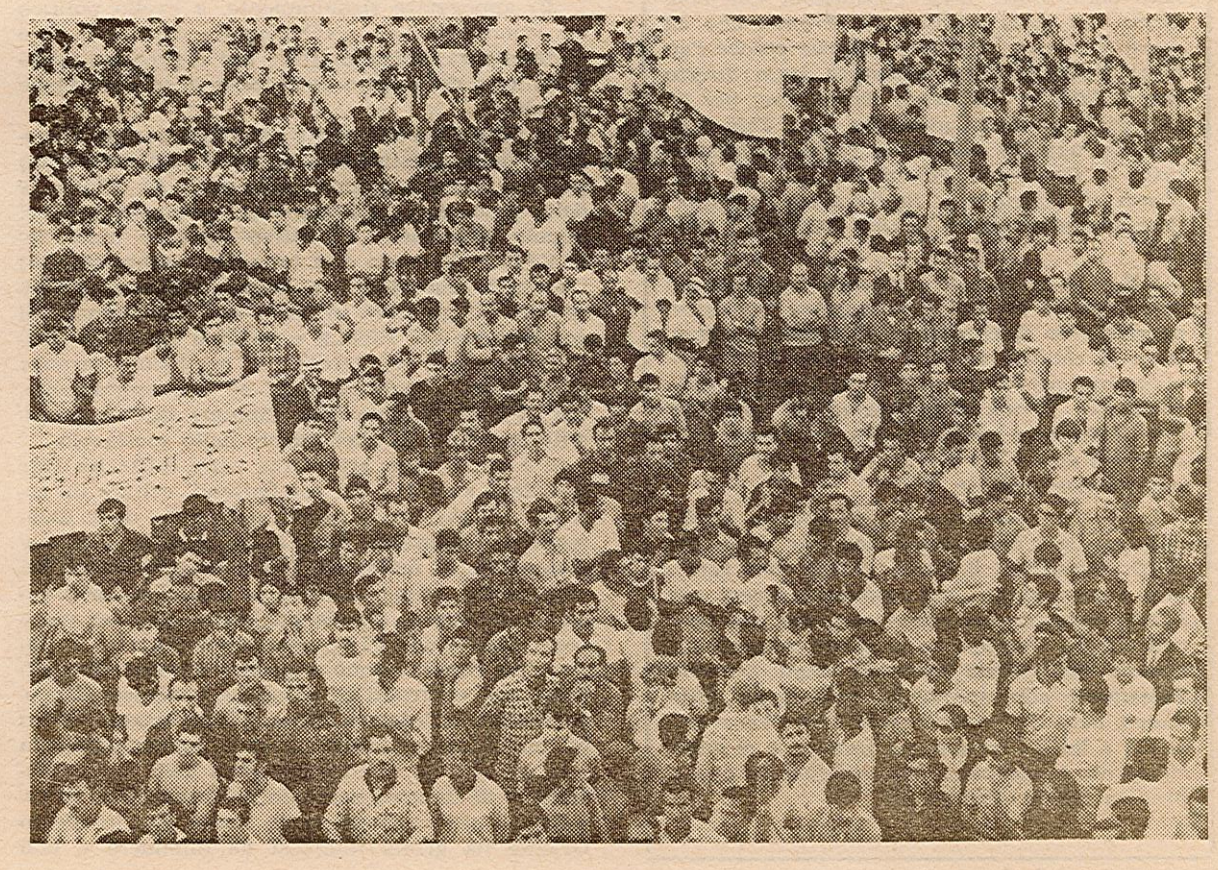
(Unione generale degli studenti palestinesi)

— L'Unione Generale degli Studenti Palestinesi è un organismo di massa degli studenti palestinesi, e al suo interno sono presenti diverse linee politiche, da quelle di sinistra fino a quelle scioviniste. La direzione dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, rappresentata al Consiglio nazionale Palestinese fin dal 1965-66, ha dichiarato che l'Unione è una organizzazione di base dell'Organizzazione di Liberazione palestinese, un tempo egemonizzata dalla borghesia reazionaria palestinese (Ahmed Shukeiri e la sua cricca). L'Unione Generale degli Studenti Palestinesi (GUPS) è ancora legata all'OLP anche dopo il cambiamento avvenuto in questo ultimo organismo.

— Il GUPS è rappresentato al Consiglio Nazionale Palestinese soltanto da 3 elementi su 151 membri, e non ha nessun diritto di rappresentare né il Comitato Esecutivo né la Resistenza Palestinese, come invece rivendica la sezione italiana del GUPS. L'unico portavoce del Consiglio Esecutivo è il Sig. Kamal Nasser. Nemmeno gli uffici dell'OLP possono fare dichiarazioni senza l'approvazione del Consiglio Esecutivo dell'OLP a Damasco.

— La direzione della sezione italiana assume posizioni di destra, attacca la sinistra della Resistenza Palestinese, porta avanti e diffonde solo le posizioni di Al Fatah, rifiuta le discussioni democratiche delle riunioni e delle assemblee interne. Durante lo spettacolo « Feddayn » hanno aggredito i compagni per fare intervenire la polizia ma la provocazione è stata bloccata.

E' finanziata dall'ufficio della Lega Araba a Roma.



Rapporto su "Fedayn„

■ Il « rapporto » che segue è il bilancio politico che i compagni del Collettivo Teatrale La Comune, di Milano, hanno scritto, sull'attività che si è svolta per alcuni mesi in molte città italiane, con lo spettacolo teatrale « Fedayn ». E' stato portato in 21 città italiane, per un numero complessivo di circa 40.000 presenze

Dal 24 gennaio alla fine di marzo, il Collettivo teatrale La Comune di Milano ha presentato in molte città italiane lo spettacolo « Fedayn », che tratta dell'intervento politico nella situazione attuale e delle prospettive del movimento di resistenza palestinese.

Il progetto dello spettacolo era nato, all'interno della Comune nell'autunno '71, sulla base di una inchiesta politica, condotta da alcuni compagni in Libano e in altri paesi arabi, tesa soprattutto a comprendere i caratteri fondamentali della situazione dopo l'ultima sconfitta della resistenza, a Gerash e Ajlun, nel luglio '71. L'inchiesta politica dei compagni contribuì a chiarire alcune questioni fondamentali: su quale linea il movimento di resistenza era cresciuto ed era giunto al confronto militare con il potere giordano, di quale natura erano le divergenze tra le organizzazioni, quale tipo di rapporto esisteva fra le singole organizzazioni e le masse arabo-palestinesi e arabe in generale fra cui operavano, quale tipo di rapporto le singole organizzazioni stabilivano nella pratica fra organizzazione politica di massa e lotta armata.

Il dato più importante che emerse da quella inchiesta fu che all'interno del movimento di resistenza, fin dall'inizio, si era svolta una dura lotta fra posizioni che esprimevano gli interessi della borghesia palestinese e posizioni che esprimevano gli interessi del proletariato. Una dura lotta era stata portata avanti tra la linea di destra e la linea di sinistra.

I compagni si documentarono circa la posizione della linea di destra portata avanti dalla dirigenza dell'organizzazione maggioritaria Alfatah e da altre organizzazioni (Al Saika, esercito di liberazione), e quelle della linea di sinistra portata avanti dal Fronte popolare per la Liberazione della Palestina e, soprattutto, dal Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina. La linea di destra che per una serie di circostanze storiche aveva egemonizzato il movimento, aveva portato il popolo palestinese, disarmato politicamente ed ideologicamente, ad una serie di sconfitte pesanti, fino all'eliminazione di ogni forma di resistenza armata « legale » dal territorio giordano palestinese.

La linea di destra, di fronte alle pesanti sconfitte politiche e militari ad Amman (settembre '70) e a Gerash e Ajlun (luglio '71), non solo non aveva neppure tentato un'autocritica e una rettifica della linea errata, ma anzi intendeva imboccare il vicolo cieco della trattativa, in posizione di estrema debolezza, con il potere del boia Hussein, sotto la pressione della reazione araba e dell'imperialismo internazionale.

A questa posizione si contrapponevano i tentativi e le scelte di una sinistra, storicamente debole, ma impegnata con decisione nella definizione di una strategia rivoluzionaria al cui interno le masse giordano-palestinesi in primo luogo fossero organizzate in una guerra popolare di lunga durata sotto la direzione politica del proletariato nella prospettiva di una Palestina socialista, liberata dal sionismo e dall'imperialismo, ma anche dall'eventualità di una nuova occupazione « democratica » da parte della borghesia palestinese. Da queste valutazioni rigorosamente documentate nel libro « La Rivoluzione Palestinese », testo politico di base dello spettacolo « Fedayn », derivano immediatamente due conseguenze:

1) Demistificare l'identificazione « Alfatah = rivoluzione palestinese » che in Italia era stata contrabbandata dai revisionisti di vario genere e soprattutto l'immagine mitica e falsa di una posizione marxista-leninista di Alfatah, e contemporaneamente diffondere la conoscenza delle posizioni alternative della sinistra della resistenza e in particolare del FPDLP come organizzazione maggiormente impegnata, *nella pratica*, della definizione della strategia rivoluzionaria;

2) appoggiare risolutamente, a livello politico ed economico, l'ala rivoluzionaria del movimento di resistenza, unica garanzia per il proseguimento della lotta del popolo palestinese in una direzione socialista.

Da questa precisa scelta di campo nacque il progetto dello spettacolo « Fadayn », un intervento politico con due compiti principali: A) diffusione della conoscenza dell'esperienza rivoluzionaria del popolo palestinese, B) attivo sostegno materiale al FPDLP. Vennero così immediatamente stabiliti i contatti con FPDLP a Beirut; alla fine del dicembre '71 giunsero in Italia un certo numero di combattenti del FPDLP e iniziò il lavoro di allestimento dello spettacolo. Lo spettacolo sarebbe stato gestito, politicamente ed economicamente, dal FPDLP; il ruolo della Comune sarebbe consistito appunto nell'allestimento dello spettacolo.

Si è giunti così, attraverso varie difficoltà (far diventare « attori » dei combattenti, evitare un eccesso del parlato in arabo, ma anche delle didascalie di traduzione, etc.) al 24 gennaio. E immediatamente si manifestò il boicotaggio attivo dei revisionisti: venne rifiutata la pubblicità a pagamento sull'Unità (quella pubblicità che non viene certo negata alla FIAT, alla Montedison) e in varie città cominciarono a girare circolari di « diffida » nei confronti di chiunque cercasse di rappresentare « Fedayn ». Questo boicottaggio attivo di un'iniziativa autenticamente internazionalista non era che un ulteriore verifica della linea revisionista di fiancheggiamento dell'espansione imperialistica del capitalismo di Stato, che in Medio Oriente ha grossi interessi da difendere e non giunse certo inaspettata. Abbastanza inaspettato giunse tuttavia un attacco allo spettacolo portato avanti dal « Manifesto », e a questo proposito è necessario puntualizzare di che natura erano le critiche che i compagni del Manifesto muovevano: a) è un errore operare una divisione all'interno della resistenza, che va appoggiata nel suo complesso, b) lo spettacolo è superficiale nella critica ad Alfatah, ed è settario perché trascura la presenza del FPLP.

Queste critiche venivano portate in una recensione che terminava con un laconico « Belli i canti popolari palestinesi ».

I compagni del « Manifesto » in questo modo, non solo non coglievano il significato politico dello spettacolo (compagni palestinesi che in prima persona ci parlano della loro rivoluzione e non « Fedayn » apprezzabili per gorgheggi e volteggi) ma, soprattutto, non contribuivano affatto a chiarire la situazione tragica in cui si trova il popolo palestinese anche a causa della linea di destra egemone nel movimento, una linea borghese che va apertamente denunciata e combattuta, sul territorio giordano palestinese come all'estero. E questo, nonostante che i compagni del « Manifesto », in una riunione tenuta a Milano il 22 gennaio, avessero sottoscritto un manifesto (insieme con Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Potere Operaio, Gruppo Gramsci, Soccorso Rosso, Circolo Lenin di Puglia, La Comune) in cui si criticava in maniera esplicita la linea di destra del movimento di resistenza.

Questo atteggiamento politicamente ambiguo dei compagni del « Manifesto » (nonostante che i compagni avessero le stesse informazioni che avevamo noi sulla situazione palestinese) ha costituito senz'altro un ostacolo, in alcune città, per la diffusione dello spettacolo. A questi primi due ostacoli (al boicottaggio revisionista e al comportamento ambiguo dei compagni del « Manifesto »), va aggiunta l'opera di provocazione sistematica svolta dagli studenti di destra dell'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, in molti casi studenti fascisti (fratelli mussulmani, scagnozzi delle ambasciate arabe, etc.) che strumentalmente difendevano (mai a livello politico) Al Fatah con l'unico scopo di attaccare la linea comunista. Nell'opera di provocazione si è giunti a diffondere volantini in cui si accusava « Dario Fo » di strumentalizzare la lotta del popolo palestinese per « fare soldi », e in cui si accusava la Comune di fare propaganda per Hussein, o altre calunnie del genere.

Queste provocazioni, accuratamente sostenute dai revisionisti, (sull'« Unità » venivano pubblicate le lettere calunniose dei fascistelli arabi, a Piombino addirittura si è giunti a diffondere un loro volantino « ciclostilato presso ARCI » etc.) sono culminate nell'aggressione fascista di Roma, di cui si riferisce a pag. 99 del bollettino. Ma nonostante i boicottaggi e le provocazioni, particolarmente pesanti in occasione di un intervento politico che « dava noia », il bilancio dell'attività svolta con « Fedayn » è ampiamente positivo, sia a livello politico che economico. E' stato, a nostro avviso, raggiunto l'obbiettivo principale che ci proponevamo; rompere il silenzio che borghesia e revisionisti avevano creato intorno al popolo palestinese, dare un contributo concreto ad un'organizzazione rivoluzionaria in termini di aiuto politico e materiale necessari per operare in una situazione di clandestinità in Giordania, fornire ai compagni di molte città italiane i termini fondamentali per orientare il loro lavoro politico sul problema palestinese.

Siamo convinti di aver contribuito, con una iniziativa coerentemente internazionalista (gestita politicamente ed economicamente dai compagni palestinesi), allo sviluppo della lotta sul territorio giordano palestinese e alla ripresa della lotta antimperialista nel nostro stesso paese. Certo, lo spettacolo e tutto il lavoro politico che lo ha affiancato non ha affatto esaurito i nostri compiti, e siamo coscienti che il ruolo di « Feadyn » è stato essenzialmente quello di riaprire il discorso in termini corretti su una delle situazioni di maggiore scontro nella zona del Mediterraneo, la zona in cui sta maturando il nostro lavoro rivoluzionario. Ora si tratta di raccogliere i frutti dell'intervento, sviluppando in profondità il lavoro di propaganda e agitazione in appoggio alla rivoluzione del popolo palestinese. Per questo siamo d'accordo sull'iniziativa di questo bollettino e ci impegnamo a dare il nostro contributo internazionalista a tutti i livelli.

COLLETTIVO TEATRALE
CIRCOLO LA COMUNE

Una nota del FPDLP

Dopo aver esaminato il testo dello spettacolo l'Ufficio Politico del Fronte dà sull'iniziativa questo giudizio:

1) Tutti i fatti che sono stati esposti nello spettacolo sono veri e accaduti realmente. La critica nei confronti della dirigenza di Al Fatah l'abbiamo sempre esposta fin dal '69 alle masse, perché non crediamo nella possibilità di giovare alla rivoluzione criticando dall'interno Al Fatah.

2) E' stato generalizzato il significato di alcuni avvenimenti che in realtà sono isolati, anche se rimane il fatto che sono molto indicativi della visione politica della direzione di Al Fatah, (esempio: la questione della fabbrica Delta dove gli operai in sciopero vengono costretti a riprendere il lavoro da elementi di Al Fatah perché il proprietario finanzia Al Fatah).

3) Circa la distinzione tra i compagni del FDPLP e FPLP da una parte, e quelli di Al Fatah dall'altra nelle prigioni giordane dopo i fatti di Gerash e Ajlun del luglio '71, sono state tratte delle conclusioni non conformi alla linea politica del Fronte, che ha assunto sempre posizioni unitarie poiché l'attacco della reazione è sempre stato diretto contro tutta la Resistenza Palestinese; pur dichiarando di voler attaccare solo l'ala sinistra, la reazione intende in realtà disfarsi di tutta la Resistenza Palestinese nel suo complesso dividendola e liquidandola a tappe. Complessivamente, il nostro giudizio è positivo.

N.B. - Lo spettacolo è riuscito a presentare ai compagni italiani la situazione oggettiva, permettendo di comprendere meglio la situazione di classe e le linee politiche delle organizzazioni palestinesi. Dalla valutazione sullo spettacolo deriva l'indicazione di approfondire il discorso politico sulla questione palestinese e aprire un dialogo serio sulla base di informazioni precise.

La nostra valutazione è diversa da quella negativa data dall'Unione Generale degli Studenti Palestinesi il quale ritiene non veri i fatti rappresentati: noi riteniamo invece che i fatti rappresentati siano veri, ma che però andrebbero collocati in un altro contesto. Lo attacco dell'Unione Generale degli Studenti Palestinesi allo spettacolo non è un fatto nuovo, dato che le divergenze erano già emerse sia a livello teorico che pratico, e ci auguriamo che lo spettacolo sia servito a far capire proprio queste divergenze.

Cronologia essenziale

29 NOVEMBRE 1971

L'esercito iraniano occupa tre isole, situate in posizioni strategiche nel golfo arabico, con il consenso degli emirati ed il silenzio degli altri regimi arabi. La mossa è molto grave, perché rientra, insieme alla costituzione della Federazione degli emirati, nella strategia globale dell'imperialismo per difendere i propri interessi nella zona del golfo arabico, dove pressante è la lotta delle masse sotto la guida del Fronte popolare per la liberazione del golfo arabico occupato e del F.N.D.L.O.G.A. (Fronte nazionale democratico di liberazione dell'Omman e del golfo arabico).

7 DICEMBRE 1971

Il Congresso americano ha fatto passare la proposta di vendita d'armi ad Israele e a qualche paese arabo; gli aiuti sono di 300 milioni di dollari in armi ad Israele; 50 milioni di dollari in armi alla Giordania, all'Arabia Saudita e al Libano.

Sadat dichiara al « New Week »: « Le forze sovietiche in Egitto ritorneranno in URSS e l'Egitto riprenderà i rapporti con gli USA ».

Per gli « amici » americani Sadat aggiunge che il trattato di amicizia tra Egitto e URSS non avrà nessun effetto sulla politica del Cairo riguardante il Medio Oriente, e non sarà altro che un nuovo quadro in cui mantenere i rapporti già esistenti.

14 DICEMBRE 1971

Le Nazioni Unite esigono la risposta d'Israele alla proposta del loro rappresentante Jaring. L'Egitto aveva risposto positivamente, l'8 febbraio 1971: cioè accettava di firmare un accordo di pace con Israele, in cambio del ritiro di quest'ultimo ai confini del 1948 tra Israele e l'Egitto. Sadat, in una intervista pubblicata su « Der Spigel », afferma di essere disponibile ad un incontro con Israele nell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, malgrado tutte le grida di guerra lanciate nei suoi discorsi e sui suoi giornali.

15 DICEMBRE 1971

Arriva a Khartuh, captale del Sudan, un collaboratore del ministro degli esteri americano. Nell'incontro con Numeiri si parlerà di riallacciare i « rapporti sociali » tra i due paesi!!! Precedentemente Numeiri si era accordato con Hailé Selassiè (Etiopia) per uno scambio di « sovversivi » eritrei con « sovversivi » sudanesi. Si è verificata la medesima cosa con l'Uganda.

Viene attaccata a Londra l'auto di Zaid el Rifaly, ambasciatore giordano in Inghilterra.

17 DICEMBRE 1971

Allon, vice ministro israeliano, elogia la saggezza di Hussein perché ha affermato che « la Giordania non sarà trascinata alla guerra ».

19 DICEMBRE 1971

Il generale H. Barlev pronuncia un discorso bellicoso, affermando, tra l'altro, che Israele non esiterà ad attaccare obbiettivi civili.

Il ministro dell'interno israeliano firma l'ordine di espatrio per 8 ebraici di colore!

21 DICEMBRE 1971

Israele chiama le forze di riserva.

L'Arabia Saudita arma centinaia di mercenari e li manda al confine con la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen.

6 GENNAIO 1972

Il governo siriano permettere il trasporto delle merci immagazzinate nei suoi porti per la Giordania. La decisione è stata presa dietro richiesta del governo di Amman. Il governo siriano aveva chiuso le frontiere con la Giordania il 25 luglio 1971, dopo i fatti di Gerrash e di Ajlun. Si sa inoltre che il governo israeliano aveva permesso il passaggio di merci e anche di armi destinate al regime reazionario tramite il porto di Bilat.

Il governo libico concede lo sfruttamento dei pozzi petroliferi della società britannica nazionalizzata, alla società americana Bunker Hunt, ex comproprietaria, con la B.P., di tali pozzi.

Vengono attaccati 5 Kibbuzzim (colonie) infliggendo seri danni.

11 GENNAIO 1972

Una aggressione israeliana ad un villaggio nel Sud del Libano viene efficacemente respinta dalle forze della Resistenza palestinese, causando tra le forze nemiche 20 tra morti e feriti.

Gli studenti palestinesi in Libano occupano le sedi del O.N.R.W.A. per contestare la politica di disinformazione da essa attuata.

14 GENNAIO 1972

Commandos israeliani attaccano un villagio libanese. Vengono respinti dai feddayn.

Arafat incontra Salam, primo ministro libanese.

Sakkaf, ministro degli esteri saudita si reca a Beirut per discutere con Arafat la possibilità di nuovi incontri con i fascisti giordani.

16 GENNAIO 1972

Viene attuata una operazione di sabotaggio contro fabbriche israeliane nella Galilea, e un attacco a una base militare nel Golan.

A Gaza la resistenza delle masse è accanita, la repressione dell'occupante militare è dura e non permette ai rappresentanti della Croce Rossa di avvicinarsi alle zone accerchiate.

28 GENNAIO 1972

Si accentuano gli attacchi dell'imperialismo britannico e della reazione nel golfo arabico contro la rivoluzione armata nel Doffar, dove vengono bombardati i territori liberati.

29 GENNAIO 1972

Hussein al giornale israeliano Maaraf: « Accettiamo Israele come fattore permanente nella zona » e inoltre: « i massacri di settembre sono un'operazione per restaurare l'ordine contro la sovversione e non permetteremo alle condizioni che hanno causato il disordine di rinascere ancora ».

1 FEBBFAIO 1972

L'imperialismo tedesco è disposto ad « aiutare » gli emirati arabi del golfo per il loro « sviluppo », mandando « tecnici » ed effettuando « investimenti finanziari ».

3 FEBBRAIO 1972

Gli imperialisti americani assicurano al governo libanese di avere a cuore l'indipendenza, la sicurezza e la salvezza nazionale del Libano!! Queste affermazioni « cifrate » hanno in realtà questo senso: se non volete che gli israeliani occupino il Sud, dovete liquidare la Resistenza palestinese.

In Marocco e in Tunisia gli studenti scioperano contro l'arresto dei professori democratici.

4 FEBBRAIO 1972

Aba Eban dichiara: « La pace ha un prezzo e l'Egitto lo deve pagare ». E ancora: « Siamo disposti a discutere di tutto, ma dal Golan e dal Sharmel Shaik non ci ritireremo!! ».

L'ambasciatore degli USA alle Nazioni Unite porta una lettera personale di Nixon al generale Numeiri e ad altri paesi africani.

13 FEBBRAIO 1972

Dayan afferma: « E' necessario che Israele conservi le terre che ha conquistato nel '67 », ma aggiunge anche che gli israeliani sono disposti a trattare la evacuazione di una parte di questo territorio, e che è necessario insediare una nuova popolazione ebraica nella Cisgiordania.

22 FEBBRAIO 1972

L'anniversario della fondazione dell'FPDLP viene celebrato dai compagni feda n con 9 azioni contro obiettivi militari ed economici lungo i territori occupati: Golan, Gaza, i Kibbuzzin del nord della Palestina e la Cisgiordania. Si impiegano tecniche diverse: dalle bombe a mano e mitra, alle azioni di sabotaggio ed ai razzi telecomandati.

28 FEBBRAIO 1972

Nel rispondere all'attacco israeliano nel sud del Libano le forze della Resistenza palestinese aprono un altro fronte contro il nemico nel Libano occidentale. Forze del F.P.D. attaccano un posto di blocco del nemico nel Golan occupato, annientandolo.

Ore 21: I fedayn attaccano un kibbuz: scontro per un'ora col nemico.

Ore 22: Viene attaccato un campo militare.

Ore 23,30: Vengono attaccati un kibbuz e un campo militare; si effettua anche un attacco a forze nemiche con razzi.

Ore 24: Forze congiunte del FDPLP-Al Fatha bombardano un campo militare con razzi e artiglieria pesante; si vedono bruciare diverse parti del campo. Inutili le risposte del nemico.

29 FEBBRAIO 1972

Ore 5: Una carovana di autoblindo è attaccata con razzi.

Ore 7: Esplodono mine vicino ad un campo militare.

Ore 13: Viene attaccato un raggruppamento militare del nemico che cerca di riparare una strada verso i territori siriani: scontro di mezz'ora. Nello stesso tempo scontro di un'ora nella zona vicina.

In tutto il mondo arabo, e in particolare nel Libano e in Siria, si estendono manifestazioni e scioperi in appoggio alla Resistenza palestinese e a condanna della calma sugli altri fronti col nemico sionista.

11 MARZO 1972

Viene annunciata ad Aden l'esistenza di piani della reazione saudita per attaccare lo Yemen democratico popolare.

15 MARZO 1972

Re Hussein annuncia il suo piano per un « regno reazionario unito » nella Transgiordania e nella Cisgiordania. Viene applaudito da una cricca di reazionari nella Cisgiordania.

Tutte le organizzazioni della ORP (Organizzazione della Resistenza palestinese) e tutte le organizzazioni di massa lo rifiutano e condannano, mentre la maggior parte dei paesi arabi, incerti, aspettano le prese di posizione della Resistenza palestinese.

16 MARZO 1972

Israele rifiuta il piano di Hussein, ma è solo un gioco di parole. Infatti la questione è già risolta: sulla moschea di Gerusalemme sventolerà la bandiera giordana per dimostrare il suo carattere arabo!

Hussein parte per gli USA allo scopo di illustrare agli americani il suo piano imperialistico.

19 MARZO 1972

Allon, vice primo ministro israeliano, in risposta ad Hussein, annuncia un suo piano che prevede l'annessione d Israele di circa un terzo della Cisgiordania occupata nel '67; una cinsura di sicurezza costituita da kibbuz lungo le frontiere con la Giordania e uno stauts particolare per Gerusalemme che rimarrà unificata sotto la sovranità israeliana.

Avviene una rivolta nel carcere centrale di Amman, nella quale i compagni si scontrano con le guardie. Le grida dei compagni si sentono anche al di fuori del carcere: « viva la rivoluzione palestinese, a morte il piano-complotto e i suoi fautori ».

25 MARZO 1972

Nella città di Nabelus (terre occupate dal '67) viene fatta saltare una automobile proprietà di un candidato alle elezioni municipali.

Vengono distribuiti volantini che chiedono di boicottare le lezioni, si fanno manifestazioni e scioperi. La città è circondata e assediata dalle forze d'occupazione per costringere la popolazione a votare. Molti candidati si ritirano: dopo le minacce dei fedayn devono cedere.

(Hanno diritto a votare solo quelli che pagano tasse sulle loro proprietà, cioè solo il 6% della popolazione e la maggior parte di loro sono grandi proprietari, borghesi-compradora e piccolo-borghesi).

11 APRILE 1972

Il Consiglio nazionale palestinese iniziato il 6, decide di unificare le forze della Resistenza palestinese sotto la guida del Fronte unito giordano-palestinese.

12 APRILE 1972

Il Consiglio del « Comando della Rivoluzione » libica promulga una legge anti-sciopero e contro le occupazioni. Essa dice testualmente: « Lo sciopero è un delitto contro la nazione, ostacola la marcia della rivoluzione e lo sviluppo ». Lc sciopero e l'occupazione dei locali scolastici sono egualmente vietati.

AL-SHARARA (La scintilla)
resp.: Silverio Corvisieri
Stab. Tip. S.E.T.I. — Roma — Via della Guardiola, 23

HE WHO DIES BY THE GUN
MUST LIVE BY THE GUN
THE POPULAR FRONT
FOR THE LIBERATION OF
OMAN & THE ARABIAN GULF
G.U OF ARAB STUDENTS
IN U.K & IRELAND